

Cammino Jacopeo dell'Anaunia



Conoscere la Val di Non camminando

Periodo: 7 - 13 maggio 2015

Cammino Jacopeo dell'Anania



Conoscere la Val di Non camminando

Periodo: 7 - 13 maggio 2015

Premessa

Premetto che durante il mio periodo lavorativo ho sempre desiderato partecipare a quelle camminate/pellegrinaggi di cui tanto avevo sentito parlare, ma quando si lavora il tempo è un tiranno e lascia poco spazio per queste cose e le camminate rimangono impegni domenicali o al massimo di week end.

La pensione lascia invece tanto tempo disponibile ma anche il pensiero che gli anni della gioventù sono passati e chissà se simili avventure sono ancora alla portata del nostro fisico.

Se posso dare un consiglio *mai fermarsi su questi pensieri*, provare per credere.

Un po' per comodità e un po' per pigrizia mi limitavo a brevi camminate mattutine (dicono tutti che fanno bene per la salute) oppure brevi escursioni domenicali rimuginando a cosa sarebbe stato provare a camminare per più giorni, magari settimane intere.

Il fatto che un mio amico, un po' più giovane e molto più attivo di me, fosse arrivato anche lui al traguardo della pensione e avesse iniziato ad esprimere la sua volontà di intraprendere il *Cammino di Santiago* ha rinverdito i miei propositi e subito mi sono dichiarato disposto ad accompagnarlo.

Anche a sua moglie, che spesso ci accompagnava nelle nostre escursioni, è piaciuta l'idea e si è sentita coinvolta nel voler provare questa nuova esperienza e così abbiamo deciso di cercare di organizzare la cosa.

Naturalmente quello che ci mancava era l'allenamento e prima di cimentarci con un'avventura da 800 km. abbiamo cercato qualche cosa di più breve per metterci alla prova.

Cinque anni fa', la festa di San Giacomo a Fondo, è stata l'occasione che cercavamo.

Una stupenda manifestazione storica che ha coinvolto paesani e turisti del posto, oltre a diverse vie del paese, tutta basata sul Cammino Jacopeo di Santiago. Oltre a rievocare costumi, lavori antichi, cibi e prodotti delle zone spagnole attraversate dal Cammino è stato realizzato uno spettacolo itinerante in costume per il paese per ricordare *il miracolo dell'impiccato e dei galletti*, uno dei miracoli più conosciuti della tradizione Jacopea menzionato nel Codice Caestinum e che a Santo Domingo della Calzada viene ricordato con un gallo ed una gallina bianchi custoditi nella Cattedrale in una gabbia dorata.

Qui siamo riusciti a procurarci tutte le notizie necessarie fornite direttamente dagli organizzatori del *Cammino Jacopo dell'Anaunia* che ci hanno dato anche la

relativa credenziale dove apporre i timbri nelle varie località dove dovremmo transitare.

Così sembra ormai tutto deciso, questo sarà il nostro banco di prova dove testare i nostri piedi e vedere se le spalle riescono a portare gli zaini così a lungo.

Ma dal dire ed il fare c'è sempre di mezzo il mare ed impegni o brutto tempo ci costringevano sempre a dover rimandare, così l'anno successivo abbiamo deciso che il Cammino di Santiago lo avremmo fatto avendo come allenamento solo le nostre camminate giornaliere.

Dopo Santiago, che ci aveva dato tanta soddisfazione, ci sentivamo come drogati. Il camminare era diventato un piacere tale da non riuscire a farne quasi a meno.

Non era una cosa che pretendesse di essere continua tutti i giorni ma spesso il bisogno di muoversi diventava così impellente che ne sentivamo la dipendenza.

Sempre il discorso degli impegni, e chi è nonno sa bene che anche se non sembra sono tanti, ci facevano sognare altre camminate/pellegrinaggio ma purtroppo ci dovevamo accontentare dei giretti in zona, anche se la voglia era sempre latente.

Così quasi senza neanche rendercene conto un giorno ci siamo trovati a camminare sulla *Francigena* nel tratto da Lucca a Roma assieme al nostro fedele carrettino che già ci aveva accompagnato fino a Santiago anche se là lo chiamavano *El Carrito*.

Qualche giorno prima stavamo pensando quanto sarebbe stato bello farlo, pochi giorni dopo avevamo già in mano i biglietti del treno per Lucca e poi ecco che i piedi stavano già pestando gli antichi ciottoli dell'antica Cassia sovrapponendo le impronte delle nostre scarpe da trekking ai segni delle scarpe chiodate degli antichi legionari romani.

Non volevamo però che il percorso fosse solo parziale e quindi avevamo già in progetto di fare più avanti il secondo tratto dal Monginevro a Lucca per completare la parte italiana della *Francigena*.

Nell'attesa di organizzare questa nuova camminata ci siamo ricordati di quello che avrebbe dovuto essere il nostro primo impegno, ***Il Cammino Jacopeo dell'Anaunia***, dicendoci che era vergognoso andare tanto lontani a camminare senza aver prima fatto il percorso che praticamente è tanto alla portata di mano da poter essere considerato di casa.

Decisi a colmare questa lacuna e scelto il periodo, maggio, per aver modo di liberarci di tutti gli impegni, siamo rimasti in attesa della clemenza del tempo.

Infatti maggio si avvicinava ma il tempo continuava ad essere inclemente tanto che ormai ci sentivamo costretti a rimandare la partenza. Continuavamo a controllare le previsioni meteo ma tra nuvolette e lampi non si decidevano mai a mettere un bel

sole. Poi, su un sito dove le previsioni si potevano vedere per tutte le ore del giorno, siamo riusciti a trovare una finestra di una settimana dove pioggia o temporali erano previsti solo di sera mentre le giornate avrebbero potuto essere discrete se non addirittura di tempo buono.

Rischiare? Già la settimana dopo era prevista brutta e poi non ci manca certo l'attrezzatura se dovesse piovere, perciò tutto deciso, *si parte*.

Cammino Jacopeo dell'Anaunia

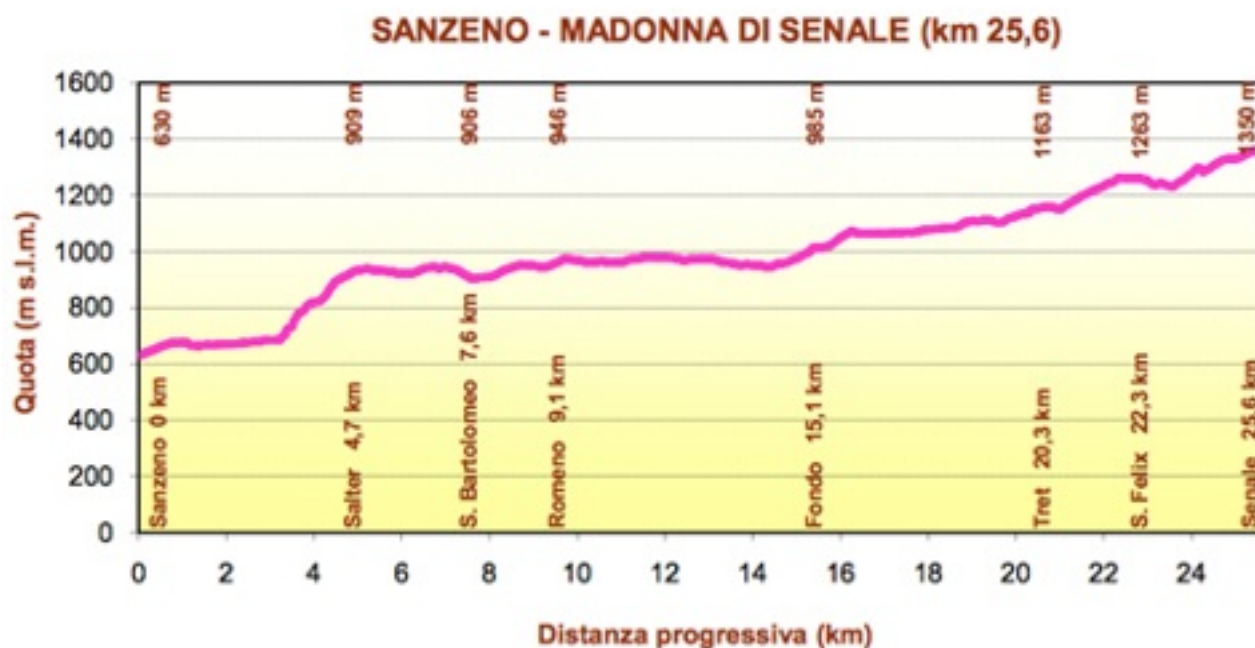
Conoscere la Val di Non camminando

Periodo 7 - 13 maggio 2015

Autore: Dino De Biasi



I^a Tappa - Sanzeno - Madonna di Senale



7 maggio 2015

Sono le 6:30 del mattino quando una Bolzano con il cielo già azzurro mi vede raggiungere il cortile di Paola ed Emilio dove Fabrizio, il loro figlio, ci attende per portarci in macchina fino a Sanzeno in Val di Non.

La giornata è splendida ed il traffico sulla Mendola molto scarso se si fa' eccezione per qualche ciclista mattiniero già pronto a sudare lungo i tornanti. Raggiunto il passo siamo già in Val di Non e la discesa fino a Sanzeno avviene rapidamente.



Alle 7:30, dopo le foto di rito all'esterno della Chiesa dei Santi Martiri Sisino, Martirio e Alessandro, salutiamo Federico e muoviamo i primi passi indirizzati dalla prima freccia in legno che ci indica percorso.



Superata la Chiesa di Santa Maria in breve siamo fuori dall'abitato e una comoda stradina sterrata sembra invitarci ad una bella passeggiata. Camminiamo con a fianco alcuni campi coltivati e poi ci inoltriamo nei boschi seguendo il tracciato di un vecchio acquedotto che in breve tempo diventa un

passaggio scavato nella roccia con sulla destra una robusta staccionata che ci separa dallo strapiombo da dove possiamo vedere la valle sottostante .



In diversi punti dobbiamo avanzare abbassandoci per non toccare con le teste o far inciampare gli zaini nelle rocce della volta che ci sovrasta, decidiamo così di dare come soprannome a questo tratto *“Il sentiero degli Hobbit”*.



Panoramamente il *Sentiero degli Hobbit* è qualche cosa di stupendo sia guardandolo mentre si snoda tortuoso tra le rocce rese dorate dal riflesso del sole che dallo spettacolo della sottostante stretta valle dove una strada asfaltata, parzialmente ancora in ombra, costeggia il Rio San Romedio.

Raggiunto il bivio per San Romedio lasciamo il comodo sentiero per iniziare la salita che ci porta attraverso una zona boscosa a salire fino a Salter dove superata la Chiesa di San Biagio, purtroppo chiusa, possiamo dissetarci alla vicina fontana di un lavatoio.



Lasciamo l'abitato inoltrandoci tra filari di meli che costeggiano la tranquilla stradina con direzione Romeno. Prima di raggiungerlo un ponte in legno pedociclabile con una strana forma a semi-culla, sorretto da diverse strutture metalliche a forma di X, scavalca la strada statale 43d.



Ancora filari di meli ci accompagnano fino all'ingresso di Romeno dove, prima di una visita alla Chiesa di Sant'Antonio, decidiamo di fare una breve colazione presso l'Albergo Villanova.

La gentilissima proprietaria, dopo averci servito cappuccino e brioches, si ferma con noi in veranda raccontandoci che anche il suo albergo è convenzionato con l'organizzazione del Cammino e la settimana precedente aveva ospitato una trentina di pellegrini che si erano cimentati con il giro breve (tre giorni).

Questi avevano fatto dell'albergo la propria base e ogni volta che raggiungevano la fine di una tappa lei si faceva premura di andare a riprenderli per accompagnarli il giorno successivo alla partenza della prossima.

Lasciamo l'albergo e la simpatica proprietaria raggiungendo la vicina Chiesa di Sant'Antonio che come principale caratteristica esterna ha degli antichi dipinti dove in successione viene raccontato il miracolo dei *galletti e dell'impiccato* già menzionato

Spesso sul nostro percorso troveremo affreschi che riguardano il Cammino di Santiago, dovuti alla devozione delle persone del posto che già da prima del XII secolo vi si recavano in pellegrinaggio riportando storie e ricordi.

Chi non aveva potuto andare, ma voleva espiare qualche colpa o ringraziare per qualche grazia ricevuta, provvedeva poi a far dipingere questi ricordi nelle chiese ma anche sulle facciate delle case come ex voto.

Anche l'interno della Chiesa non è da meno con gli stupendi affreschi che riempiono le pareti, la volta mentre le due pale laterali sembrano far da sentinella all'altare ligneo dorato.



Proseguiamo il cammino tra prati verdi e distese di fiori gialli di tarassaco, probabilmente il percorso è in leggera salita ma l'impressione è quella di camminare quasi in piano. L'aria fresca ci aiuta a sopportare il sole che splende in un cielo azzurro tendente al blu, contaminato solo da qualche nuvoletta bianca e dalle strisce rette lasciate dagli aerei che sorvolano la valle ad alta quota. Come contorno le catene montuose alternano zone boschive di un verde scuro con le cime bianche ancora innevate. Ogni tanto un capitello tiene al riparo la statua di una Madonna e qualche croce di legno ricorda la profonda fede religiosa della valle.



La vicinanza di alcune case ci fanno capire che siamo arrivati a Fondo ed in breve incrociamo la strada principale che lo attraversa. Una fontanella ci permette di ripristinare il livello delle nostre borracce ed il vicino Bar Caffè Croce Bianca ci permette di ammirare l'affresco votivo fatto per ricordare le pestilenze dei secoli XIV e XV che è posto sulla facciata della casa.



Altri affreschi collegati al ricordo di Santiago si possono ammirare su diverse case del paese come quello di San Rocco e San Giacomo che troviamo superata la Chiesa parrocchiale di San Martino.

Uno sguardo al pezzettino di Lago Smeraldo che si intravede tra le foglie delle piante e che fugge subito alla nostra vista non appena passiamo sotto alle robuste arcate di pietra che sorreggono la strada statale 238 delle Palade lasciandoci uscire dal paese con direzione Tret.



È ora di pranzo e una piazzola di ristoro con tavolo e panchine ci ospita per mangiare quanto di commestibile abbiamo portato fin qui negli zaini, le piante ci garantiscono una zona d'ombra sfiorata dal sole, così la temperatura è ideale anche per un bel momento di riposo. Non che il percorso fin qui sia stato difficoltoso, anzi si è dimostrato molto gradevole, ma in effetti abbiamo già percorso 15 Km. e le spalle non più oberate dagli zaini ci ringraziano.



Non possiamo attardarci troppo, dobbiamo ancora percorrere quasi mezza tappa e così rimettiamo gli zaini in spalla e ci avviamo verso Tret su una comoda strada sterrata, sapendo che da adesso sarà sempre in salita dovendo raggiungere i 1350 m.s.l.m. di Senale.

Superiamo ancora qualche capitello contenente quadri con scene dedicate alla Madonna e poco prima di Tret ci ricongiungiamo con la strada principale, quindi raggiungiamo il paese dove visitiamo la piccola Chiesa.



Usciamo dal paese seguendo le indicazioni per le cascate di Tret, inizialmente su una bella stradina attraverso dei magnifici prati verdi costellati dalle stelle gialle dei fiori di tarassaco e delimitati dal verde profondo delle piante dei vicini boschi. Lasciamo momentaneamente la strada per addentrarci nel sentiero boschivo

protetto da un'alta staccionata di tronchi per andare a vedere la cascata, in effetti riusciamo a vederne una sola, ma fa molto effetto vedere il piccolo ruscello d'acqua precipitare nella profonda vallata che si è aperta sotto di noi.



Torniamo nuovamente sulla strada sterrata che avevamo momentaneamente lasciato per raggiungere la cascata e seguiamo verso San Felice. La stradina diventa asfaltata e seguendola arriviamo alle porte di San Felice dove, avvolta dai rami di alcune piante, sembra ci sia una casetta alla quale manca la parete sul davanti lasciando vedere al suo interno quadri raffiguranti personaggi sacri disposti sopra quello che sembra un altare di pietra ricoperto con un panno bianco sul quale poggia un cestino di fiori colorati.



Entrati a San Felice visitiamo la Chiesa ammirando la bellissima zona dell'altare, poi proseguiamo verso la meta finale della tappa che dista ormai solo 3 Km. Per raggiungerla percorriamo la strada statale passando davanti ad una piccola chiesetta, carina esternamente, ma che troviamo chiusa e sembra anche in disuso. Nei pressi una casa contadina dove, in una specie di stallaggio all'aperto separate dalla strada da un recinto, alcune pecore brucano tranquillamente una grossa balla di fieno.



Mentre i miei amici si fermano a scattare qualche foto e riposare, decido di continuare lentamente la strada in salita che porta a Madonna di Senale (Unsere

Liebe Frau im Walde) per evitare che alla ripartenza mi vengano dei crampi alle gambe, visto che in questi giorni mi tormentano nonostante le pastiglie di Polase che continuo a prendere.



Pensavo di venire raggiunto prima dell'arrivo ed invece sono ancora solo quando, poco dopo il cartello che annuncia il paese, giungo davanti all'albergo Al Sole (Zur Sonne) che ci ospiterà questa sera.

Depongo lo zaino su una panca all'esterno e vado al bancone ad annunciare il nostro arrivo. Subito mi viene proposto di salire a vedere la camera ma invece chiedo che ci vengano portate al tavolo esterno tre birre fresche e spumeggianti che arrivano giuste giuste in concomitanza all'arrivo dei miei compagni d'avventura.



La tradizione delle birre all'arrivo è ormai consolidata dai tempi di del Cammino di Santiago ed oltre a dissetarci ci hanno sempre fatto un effetto corroborante contribuendo a far sparire i postumi della stanchezza.

Espletato quello che ormai è un rito saliamo a prendere possesso della nostra camera che come al solito condividiamo tutti e tre assieme da bravi pellegrini.

In camera... sorpresa, per gli *sposini* un bel letto matrimoniale dove due piumini color oro sono stati disposti in modo da formare un grande cuore, mentre per il single (io) il piumino è disposto a forma di un cubo alla militare.



Mentre Paola si fionda subito a fare la meritata doccia, con Emilio tiriamo un filo sul balcone attiguo alla camera dove il sole sembra ancora disposto ad asciugare i panni non appena li avremo lavati dal sudore di cui sono pregni.

Completata l'operazione lavanderia anche per noi una bella doccia prima di stenderci nei morbidi letti per riposare. Un riposino che per me ed Emilio dura poco perché è nostra intenzione raggiungere il vicino Santuario per visitarlo ed apporre il timbro sulle nostre credenziali.



Credenziali dove dobbiamo apporre dei timbri man mano che raggiungiamo i punti dove c'è stata indicata la loro presenza e servono a certificare il nostro passaggio per garantire che abbiamo seguito tutto il percorso.

Purtroppo non sempre siamo riusciti o riusciremo in futuro a farli in quanto alcuni posti che ci sono stati indicati sono risultati o risulteranno chiusi oppure sprovvisti del timbro, comunque ci siamo impegnati a fare tutti quelli che troviamo e per nostra personale soddisfazione cercheremo di completare la credenziale tornando un'altra volta a cercarli approfittando di una bella scampagnata, Bolzano non è lontano e la Val di Non è un ottimo posto per farla.

Anche il timbro di partenza non abbiamo potuto farlo in quanto la Chiesa di Sanzeno a quell'ora era ancora chiusa, ma abbiamo lasciato il posto libero per aggiungerlo al nostro ritorno assieme alle foto degli interni.

Completata la nostra visita al Santuario ci aspetta una buona cenetta mentre il sole tramontando ha lasciato il posto a grossi nuvoloni che hanno reso il cielo grigio prima dell'arrivo del buio, proprio come era nelle previsioni del meteo.



Finita la cena non passa molto prima di andare a raggiungere i nostri letti, e così è sempre stato durante i nostri pellegrinaggi, senza che questo abbia mai influito sulla digestione di nessuno.

Prima di accoccolarci nei letti raccogliamo i nostri panni ormai asciutti ed il filo dove li avevamo stesi e, a differenza degli altri pellegrinaggi, non prepariamo gli zaini per la partenza. Non si può fare colazione prima delle 8 perciò domattina ci sarà tutto il tempo disponibile che vogliamo.

Uno sguardo alla tappa di domani e la luce viene spenta con un buonanotte generale.

Purtroppo sono un tipo caloroso e non abituato a dormire con il solo piumino come usano i tedeschi, ma non c'è neppure un lenzuolo per coprirmi, così passo la notte continuando a svegliarmi per il caldo spostando il piumino per scoprimi, poi nuovamente per il freddo e torno a recuperarlo per coprirmi, e avanti così fino al mattino, però nonostante tutto riesco a riposare ugualmente e a recuperare le energie per la seconda tappa.

II^a Tappa - Madonna di Senale - Marcena di Rumo



8 maggio 2015

Durante i nostri pellegrinaggi non abbiamo quasi mai avuto bisogno di una sveglia per alzarci alle 6 del mattino con l'incombenza di piegare i sacchi a pelo e preparare gli zaini in modo di essere in cammino per le 7.

Avevamo il nostro orologio biologico interno che ci svegliava con la precisione di uno a rubini svizzero costringendoci ad aprire gli occhi e vedere le lucine saettanti nell'aria di chi si era svegliato prima di noi ed era quasi pronto a partire.

Qui abbiamo tutte le comodità, un telefono sotto carica che con i suoi led azzurri funge da orologio, nessun altro compagno di stanzone che sta preparando lo zaino e nessuna fretta di doverci alzare presto.

Eppure l'orologio biologico sembra sapere che stiamo facendo un pellegrinaggio e alle 6 in punto ci fa trovare tutti con gli occhi aperti, subito uno sguardo fuori dalla finestra per vedere se piove o ha piovuto, il terreno non sembra bagnato ma il cielo è una cappa grigia, soprattutto verso il passo delle Palade e non promette niente di buono. Non resta che tornare a letto ed attendere almeno le 7 per alzarci.

Ma è difficile restare ad aspettare, così ben presto procediamo con le incombenze mattutine del lavarsi, vestirsi e raccogliere le nostre cose sistemando gli zaini.

Nonostante la calma con cui abbiamo proceduto è ugualmente presto quando scendiamo per fare colazione e dobbiamo attendere al bar che questa venga preparata.

Finalmente alle 8 possiamo fare un'abbondante colazione e dopo aver saldato il conto salutiamo i gentili gestori uscendo dall'albergo pronti a mettere in spalla i nostri zaini.



Fortunatamente adesso un timido sole cerca di fugare la coltre di nuvole riuscendo a far trapelare dei timidi raggi tra le cime degli alberi del vicino bosco ma le giacche che indossiamo non sono certo di troppo.



Il solito cartellone rotondo con la sagoma di un pellegrino che lo sta guardando ci indica sia il punto di partenza che le indicazioni sulla tappa di oggi, Km. 18,7, dopo un breve tratto in salita che dovrebbe portarci intorno ai 1500 m.s.l.m. si dovrebbe trovare quasi una continua discesa fino all'arrivo. Dopo la tappa di ieri di Km. 25,6 con 720 m. di dislivello, siamo convinti di andare incontro ad una semplice passeggiata.



Non possiamo certo dire che per strada non c'è neanche un cane, visto che un bel cane lupo ci adotta seguendoci per un buon tratto per poi abbandonarci e tornare indietro quando raggiungiamo una strada fuori paese.



La strada ci porta fino a Maso Urban dove due cavalli ci guardano incuriositi per poi proseguire fino a quando un'indicazione ci dirotta su un sentierino in mezzo al bosco che scende fino al ponte di legno sotto il quale passa il torrente Novella.



Anche se siamo in una stretta vallata attorniata da piante il cielo che si fa sempre più azzurro lascia intravedere raggi di sole che scaldano la temperatura e pertanto decidiamo che è ora di levarci le giacche.



Saggia decisione perché in breve inizia la salita che porta alla Cros della Barba a 1400 m.s.l.m., è una salita dura in mezzo al bosco che ci costringe a rallentare il passo ma che affrontiamo senza grossi problemi.



Raggiunto il capitello di Nostra Signora del bosco una croce di legno posta a pochi metri e un cartello attaccato ad una pianta ci avverte di aver raggiunto la località Cros della Barba e secondo l'altimetria in nostro possesso in neanche un Km. dovremo giungere al punto più alto della tappa salendo di altri 100 m.



Del senno del poi avrei molti dubbi sia sulla distanza che sull'altezza, iniziamo salendo su quelle che mi risulta dovrebbero essere le pendici del Monte Diàn attraverso un prato verde per poi inoltrarci nuovamente nel bosco.



La ripida salita continua a lungo e forse sono le difficoltà nel dover superare numerosi tronchi abbattuti, probabilmente dalle nevicate di questo inverno, ed un tratto paludoso a farci sembrare la salita più lunga e il dislivello più ampio.



Non meno impervia risulta la discesa verso Lauregno, costellata di tronchi abbattuti, che finisce in un ripidissimo sentierino quasi invisibile dalla moltitudine di foglie secche che lo ricoprono dove rischiamo in ogni momento di scivolare.



Finalmente, fuori del bosco, alcune case e quindi una bella stradina ci permette di arrivare a Lauregno dove ci fermiamo in un bar per pranzare con un sostanzioso e buonissimo panino.



Anche qui siamo accolti con estrema cortesia dalla padrona del bar dalla quale veniamo a sapere che la causa della moltitudine di piante abbattute è stata la neve di quest'inverno ma anche quella dell'anno scorso e ci riteniamo fortunati quando sentiamo che da Lauregno i paesani vanno in pellegrinaggio a Madonna di Senale per lo stesso percorso. Nonostante le difficoltà superate non riesco ad immaginarmi cosa deve essere farlo in senso opposto al nostro.

Prima di lasciare il paese una visita alla Chiesa Parrocchiale di San Vito e poi un sentierino ci porta sulla strada principale che dopo un breve tratto in salita scende verso Korber.



Un tratto inizialmente cementato in mezzo al bosco e successivamente in mezzo ai prati ci permette di arrivare a Corte Inferiore dove avremmo piacere di visitare anche la Chiesetta di San Uldarico che purtroppo è chiusa per restauri.



Ci avviamo così verso Mione di Rumo che raggiungiamo in breve e dove dobbiamo soprassedere anche alla visita nella Chiesa di San Lorenzo, pure questa chiusa.



Quando arriviamo a Marcena di Rumo possiamo invece visitare la Chiesa di San Paolo ammirando i tre altari lignei squisitamente lavorati e le relative pale, oltre a diverse statue. L'esterno è pure meritevole con il grande affresco di San Cristoforo ai piedi della torre campanaria.



Bello anche il portoncino in legno con dei pannelli raffigurati San Paolo e San Romedio a cavallo dell'orso che la leggenda vuole lo abbia aiutato a trasportare le pietre per la costruzione del Santuario.



Anche le facciate di alcuni civici sono affrescate ed una in particolare con San Giacomo, San Giorgio, San Bernardo, La Madonna con il Bambino e San Vigilio sono molto degne di nota.



Finalmente giungiamo all'Hotel Margherita dove abbiamo effettuato la prenotazione per questa notte. Siamo accolti dalla signora Sonia con la quale avevo

tenuto i contatti per la prenotazione e subito dopo dalla proprietaria la quale, registrati i documenti, ci fornisce la chiave della stanza che si trova allo stesso piano del centro benessere.

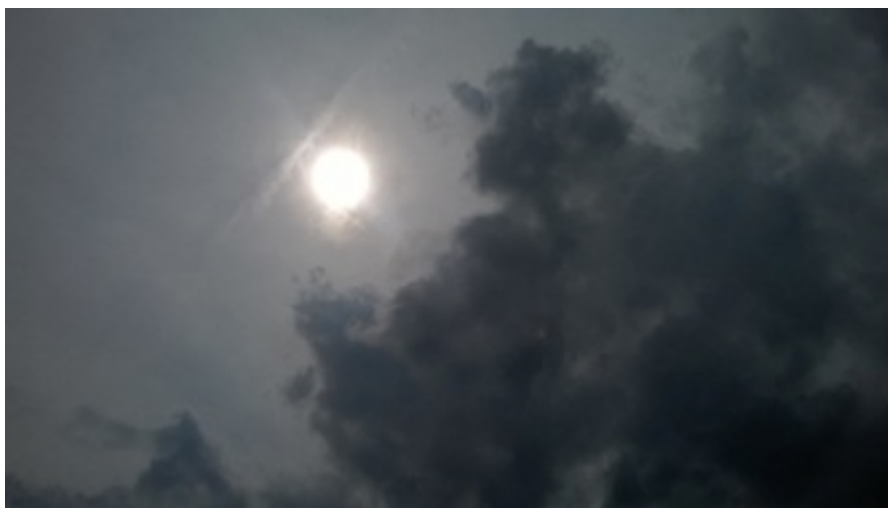


Su ogni letto troviamo ben disposto tutto il necessario per poter frequentare il centro benessere, ovvero un telo grande di spugna, accappatoio e pantofole, mentre i rimanenti asciugamani sono tutti divisi e ben riposti nel bagno dove subito ci rechiamo a turno per la corroborante doccia.

Dopo aver lavato gli indumenti sudati li stendiamo ad asciugare in ogni punto possibile del bagno riscaldandolo con la piccola stufata ad aria calda che è applicata ad una parete. Intanto che Paola si riposa a letto io ed Emilio andiamo al centro benessere a fare una nuotata nella bella piscina con acqua salata e riscaldata sfruttando anche il getto a cascata e l'idromassaggio per rilassarci.



Nel frattempo fuori ha iniziato a piovere.



Per farla completa mi sono prenotato anche un bel massaggio ultimato il quale approfitto della sala relax per aspettare l'ora di cena e quando rientro in camera per vestirmi mi accorgo che il tempo vuol fare proprio le bizze, il sole è tornato a farsi vedere.



La cena veramente ottima la facciamo nella sala da pranzo dove una decina di clienti hanno già preso posto.



Poi come sempre direttamente a nanna.
Questa sera non ci sono piumoni ma le normali lenzuola e coperte, quindi penso proprio che mi farò un buon sonno.

III^a Tappa - Marcena di Rumo - Terzolas



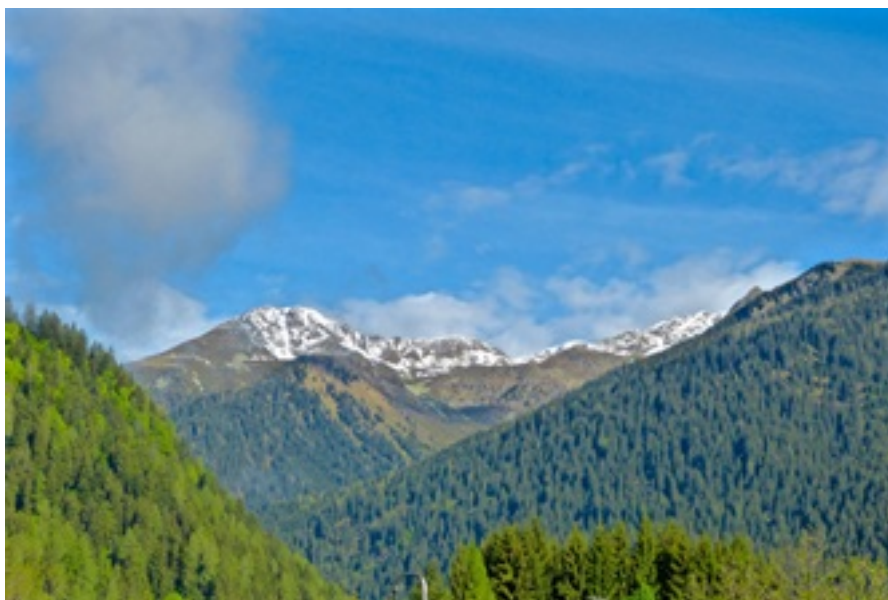
9 maggio 2015

Anche questa mattina la colazione è programmata per le 8 e naturalmente la sveglia avviene automaticamente alle 6 con il solito sguardo al cielo, questa volta sereno, per poi tornare a girarsi sull'altro fianco e godere il calore del letto per un'altra ora.

Preparati noi e gli zaini scendiamo a fare colazione che come ieri è ricca ed abbondante.

Paghiamo il conto, mettiamo gli zaini in spalla e ci avviamo seguendo le frecce che in breve ci portano fuori dal paese.

L'aria è un po' fresca ma il cielo è perlopiù terso e solo poche nuvole lo ingombrano, così abbiamo deciso di partire con indumenti leggeri ed in breve il sole ci dà ragione.



Usciamo dal paese seguendo la strada asfaltata ma poi proseguiamo lungo uno sterrato che affianca sulla destra un bosco mentre sulla sinistra l'occhio scorre nella profonda valle al termine della quale vediamo l'azzurro del Lago di Santa Giustina.



La strada è costellata di bellissime statue in legno, la prima è un bellissimo angelo che tiene in mano una brocca, la seconda è un tronco aperto con incastrata in mezzo una palla dorata e poi a seguire una serie di animali.



Da qualche parte mi sembra di aver letto *Il sentiero delle Fate* ma in effetti è un percorso Turistico-Didattico intitolato *Il lavoro, le Fate, le Streghe* e alcuni appropriati cartelli spiegano la ragione di queste opere.



**IL LAVORO,
LE FATE,
LE STREGHE**

**Gli animali
del bosco**

C'era una volta un orso bruno che passeggiava tranquillo in questi boschi. Lui era grande e grosso e si divertiva a fare i dispetti ai più piccoli animali della foresta. Nascondeva le noci e le ghiande che gli scoiattoli raccoglievano nelle loro tane per l'inverno; prendeva le lepri e i conigli per le orecchie fingendo di volerli mangiare facendoli così tremare di paura; tirava i sassi agli uccellini per farli cadere dai rami e molto altro. Un giorno però i piccoli animali decisero di riunirsi per difendersi dall'orso. Prepararono una grande buca, la riempirono di resina e la ricoprirono di foglie, poi appesero un alveare pieno di miele ad un ramo al di sopra della trappola e attesero l'arrivo dell'orso. Quando quest'ultimo cercò di prendere il miele cadde con un bel tonfo dentro la buca e tutti scoppiarono a ridere. Si vergognò tanto e da quel giorno diventò mansueto e amico di tutti.

Continuiamo il nostro cammino dirigendoci verso Preghena dove, approfittando di uno degli innumerevoli negozi della *Famiglia Cooperativa* sparsi in quasi ogni paese del trentino, facciamo spesa per il pranzo quindi usciamo dal paese passando sotto un piccolo tunnel che nella parte superiore porta all'ingresso di una casa.



Poco più avanti l'abbaiare di un cane ci fa girare e con nostra gradita sorpresa ci accorgiamo che sulla facciata di una vecchia casa si intravedono degli affreschi ancora abbastanza ben tenuti.



Scendiamo di quota raggiungendo il bivio per Livio prima di ricominciare a salire verso Baselga di Bresimo dove troviamo la Chiesa Santuario di Santa Maria Assunta, su una facciata esterna notiamo un enorme affresco raffigurante San Cristoforo, ma è l'interno che stupisce con la sua ricchezza artistica.



A parte l'altare con la grande pala lignea artisticamente decorata dedicata alla Madonna, e al piccolo altare a portelle *detto dei Conti*, dedicato a San Bartolomeo e a Santa Caterina ma dove, nella mia profana conoscenza dei Santi, mi sembra di capire che una delle portelle è dedicata a San Sebastiano martire.



La parte a mio avviso più importante è quella pittorica, infatti l'intera chiesa è contornata ad esclusione del lato dell'altare da una fascia di affreschi molto ben conservati che rappresentano 18 quadri con i principali momenti religiosi, dal Peccato Originale al Cristo Risorto.



Lasciamo Baselga di Bresimo costeggiando la strada provinciale 68 su un comodo marciapiede finché la solita freccia del cammino ci dirotta sulla mulattiera che sale ai 1055 m.s.l.m. di Bevia, una larga striscia erbosa dove troviamo anche due grosse serpi che sembrano morte ma sentendosi osservate, con un movimento improvviso, spariscono in un'interstizio delle rocce che costeggiano il sentiero.



Prestando un po' più di attenzione a dove mettiamo i piedi nell'erba abbastanza alta del sentiero raggiungiamo la prima casa di Bevia e ci addentriamo nel paese fino a superare Fontana Nuova dove in un comodo spiazzo erboso un tavolo con panchine ci invita a fermarci per pranzo.



Consumiamo rapidamente quanto acquistato alla *Coop* e sapendo che ci aspetta ancora diversa strada non perdiamo tempo a rimetterci in marcia seguendo la strada provinciale fino ad un bivio dove la abbandoniamo girando a sinistra ed attraversiamo su un ponte di legno il torrente Barnès, torrente che alimenta anche un canale completamente costruito in legno utilizzato per portare l'acqua ad una vicina segheria dove sfruttando la sua energia dovrebbe muovere alternativamente la lama che serve a tagliare i tronchi.



Il canale sembra quasi appena fatto ma la segheria, che poi ho appreso dovrebbe essere veneziana, sembra molto vecchia seppure la parte in muratura ed il tetto sembrano restaurati da poco. Lo stato d'abbandono della parte dove la lama dovrebbe tagliare i tronchi per ricavarne delle assi fa quasi pensare al recupero di un vecchio manufatto a scopo turistico, ma mi sentirei sicuro nel dire che l'impianto potrebbe dimostrare ancora la propria efficienza, o forse è realmente efficiente solo che non viene utilizzato in questo momento.



La strada, ora sterrata, continua a scendere ed è indicata come ciclabile, attraversiamo ancora il torrente che ci ha sempre tenuto compagnia sul lato sinistro passando su un altro ponte per poi perderlo di vista.



Torniamo su una strada provinciale, probabilmente la 57 ed in breve entriamo a Cis.



Raggiungiamo la Chiesa di San Giorgio che evitiamo in quanto sembra che vi si stia svolgendo qualche funzione, ci limitiamo a far scorta di acqua nella sottostante fontana e seguiamo la vecchia strada romana.



Attraversiamo prima dei frutteti per poi seguire il tracciato nel bosco lasciando sotto di noi Tozzaga e mantenendoci alti nella valle raggiungiamo San Giacomo di Caldes che si preannuncia con l'appuntito campanile della Chiesa di san Giacomo.



All'incrocio tra Via della Villa e Via del Mont una freccia indica quest'ultima e ci porta lungo una ripida salita che armati di pazienza iniziamo a percorrere. La salita è molto dura e Paola è costretta ad affrontarla con calma fermandosi anche a riprendere fiato.

Per la solita paura che mi sopraggiungano dei crampi preferisco continuare a salire lasciando ad Emilio il compito di tenerle compagnia.

Con passo lento ma deciso continuo ad avanzare trovando sempre più strano il fatto che mi sto addentrando in una valle secondaria anziché costeggiare dall'alto la statale che porta a Terzolas, ma il fatto che ogni tanto una macchina scenda mi convince a continuare la salita sperando di trovare la deviazione che mi riporti verso la meta finale.

Ogni tanto mi sembra di scorgere qualche freccia che indica il percorso ma quando le raggiungo sono sempre indicazioni boschive che niente hanno a che fare con il nostro cammino.

A più di un chilometro dall'incrocio raggiungo un torrente che dovrei attraversare a guado e a quel punto il dubbio di aver sbagliato strada diventa quasi certezza, non è questo il percorso giusto.

Telefono ad Emilio per avvisarlo che la strada diventa sempre più ripida e del dubbio che non sia quella giusta, gli chiedo se salendo ha notato qualche indicazione che forse mi è sfuggita ma anche lui ha continuato a salire controllando senza averne trovate e decide di tornare un po' indietro per accertarsene, visto che è ancora vicino al paese.

Qualche minuto dopo mi telefona, ha fermato una macchina che scendeva ed ha avuto la conferma che la strada porta all'interno del monte e non a Terzolas.

Prestando sempre attenzione per individuare qualche segnale ripercorro la strada fatta e li raggiungo alle porte del paese, insieme scendiamo fino all'incrocio da dove abbiamo iniziato ad affrontare questo salitone.

La freccia è ancora lì molto chiara ed indica decisamente che la strada da prendere era quella.

Non sapendo più dove andare consiglio di scendere a fondo valle per seguire la statale che, senza possibilità di errore, ci porterebbe a Terzolas, ma prima proviamo a chiedere ad un contadino che sta manovrando con un trattore in un vicino cortile.

Gentilmente raggiunge con noi l'incrocio incriminato e ci dice che il percorso dovrebbe deviare all'altezza dell'ultima casa che si vede ma ci consiglia di prendere l'antica via romana che gira per Terzolas solo una cinquantina di metri dall'incrocio.

Naturalmente gli diamo retta ed in breve ci troviamo su uno sterrato che corre parallelo alla valle sottostante.

Dopo la fatica per l'inutile salita sembra che le gambe corrano da sole ed in breve recuperiamo energie tanto che ci sembra di passeggiare e torna il buon umore man mano che in distanza vediamo ingrandire il campanile della Chiesa di San Vigilio a Samoclevo, sovrastato dai ruderi della rocca.



Quando arriviamo all'incrocio con una stradina che scende rapida sulla nostra ritroviamo anche la segnaletica del cammino e, superato Samoclevo, arriviamo a Terzolas. Una breve visita alla Chiesa di San Nicolò quindi raggiungiamo il vicino

bar *La Torraccia* dove dovremmo trovare la possibilità di apporre un altro timbro sulle nostre credenziali.



Naturalmente non è solo il timbro che riceviamo al bar ma anche le tradizionali tre spumeggianti birre. Il fatto simpatico è che la signora del bar si sentiva emozionata perché era la prima volta che apponeva il timbro sulla credenziale di un pellegrino.

L'Agritur Anselmi, dove ci aspetta la nostra camera è solo una cinquantina di metri più avanti, una casa gialla con rifiniture rosa alla quale andiamo a suonare il campanello.



Solo dopo aver provato più volte senza che nessuno venga ad aprirci decido di fare il giro della casa scoprendo che in effetti l'ingresso principale si trova nella parte posteriore della casa dove è stata aggiunta una struttura moderna tutta nuova.



Questa volta, appena suonato, arriva la proprietaria che solerte ci invita a salire per poterci dissetare con del succo di mele, decliniamo l'invito preferendo raggiungere la nostra camera per poterci lavare e riposare un po' prima di cena.

Il tempo che abbiamo perso sbagliando strada non solo ci ha fatto ritardare l'arrivo ma ha ridotto anche le ore di sole che ci restavano per poter asciugare gli indumenti che avremmo dovuto lavare, perciò provo a chiedere alla proprietaria, che ci ha accompagnati fino alla stanza, se in paese c'è qualche lavanderia a gettone con asciugatrice, ma questa molto gentilmente si offre di portarci un cestone dove mettere gli indumenti sudati. Avrebbe pensato lei a lavarli in lavatrice facendo una buona centrifuga e procurandoci uno stendino da mettere sul balcone. Così rapidamente facciamo la raccolta degli indumenti e li consegniamo indossando i ricambi finché a turno non facciamo la doccia, poi sdraiati sui letti ci concediamo il meritato riposo fino all'ora di cena.

Nel frattempo arrivano i nostri panni lavati che mettiamo subito sullo stendino ponendo il tutto sul balcone dove gli ultimi raggi del sole e un po' di venticello provvederanno ad asciugarli.

Anche questa sera la cena risulta ottima ed abbondante, ci sono anche una decina di altri clienti e la signora molto premurosa svola tra tutti per vedere se il cibo va bene o se ne serve dell'altro. Poi molto stanchi raggiungiamo i nostri letti, recuperiamo lo stendino affinché l'umidità della notte non vanifichi l'asciugatura già ottenuta sperando che il calore della stanza elimini quel poco di umidità che ancora impregna i panni.



Prima di metterci a letto diamo ancora uno sguardo alla tappa di domani che si presenta particolarmente dura e proprio per questo non indugiamo più a saltare sotto le coperte e a spegnere la luce.

Gentilmente la proprietaria si era detta disposta a farci fare la colazione alle 7:30 così avremo modo di partire una mezz'ora prima e anche se la tappa risulterà dura, come segnalato dalle informazioni, avremo più tempo a disposizione.

IV Tappa - Terzolas - Cles



10 maggio 2015

Risveglio alla solita ora e solita preparazione alla partenza, il sole rischiara già un cielo di un azzurro terso e in lontananza brillano le cime ancora innevate delle Dolomiti.



Come d'accordo alle 7:30 siamo in sala da pranzo per la colazione ed in breve siamo raggiunti anche dagli altri ospiti dell'agriturismo che non vogliono perdersi niente di una giornata così bella.

La figlia della proprietaria ci dà delle indicazioni sul percorso ma dubitiamo che il nostro sia così semplice come lo descrive, secondo lei ci faranno seguire la ciclabile che aggira il monte che separa la Val di Sole dalla Val di Non mentre noi, guardando le altimetrie, siamo convinti che ce lo faranno scavalcare.

Dopo l'abbondante colazione salutiamo i gentilissimi proprietari dell'agriturismo e gli altri ospiti incamminandoci nei raggi di sole che già hanno superato le montagne e stanno illuminando la giornata, l'aria è fresca ma non fredda pertanto siamo già vestiti leggeri.

Il primo tratto è una splendida passeggiata in leggera discesa e rapidamente raggiungiamo Caldes che attraversiamo dopo aver fatto il pieno alle borracce in una fontanella, cosa raccomandata anche nella guida del Cammino in quanto sembra che oggi ci siano difficoltà di approvvigionamento.



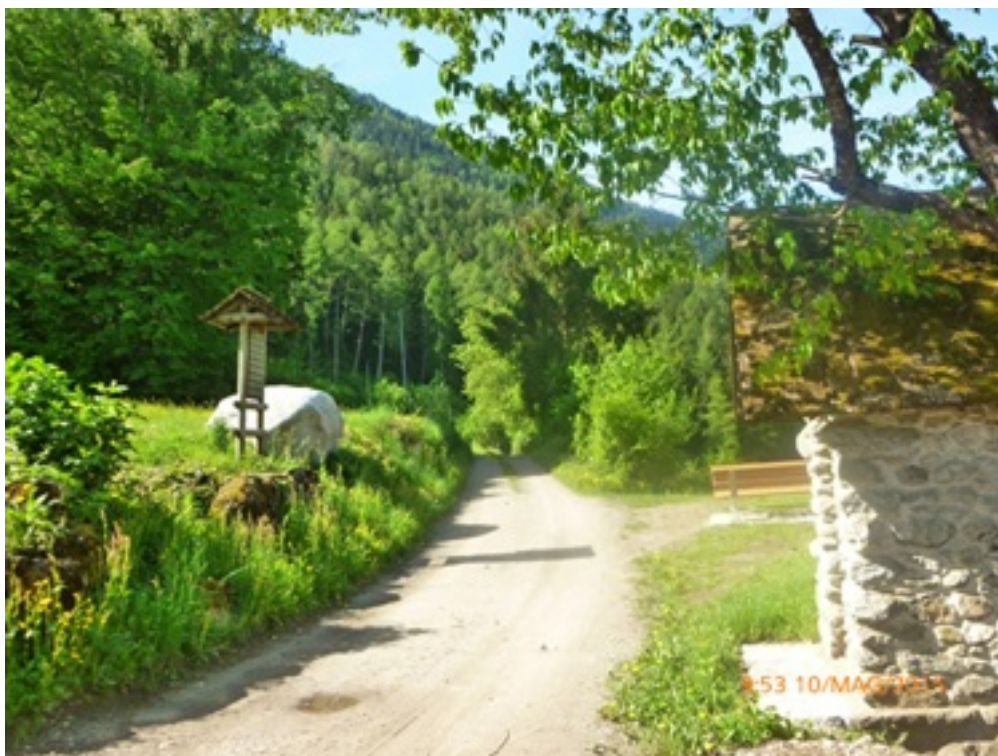
Sempre senza alcuna difficoltà, sfruttando il percorso che continua in leggera discesa, raggiungiamo Località Le Contre dove grazie ad un largo ponte superiamo il torrente Noce, qui subito vediamo che le indicazioni della nostra amica di Terzolas differiscono dalle nostre infatti, anziché la comoda strada ciclabile, la freccia in legno del nostro cammino indica un sentiero che inizia subito a salire.



Pensiamo sia l'inizio della salita che nelle altimetrie del libretto guida ci metteva un po' in apprensione ma, dopo circa 1,5 Km. ed esserci alzati di circa 150 metri, il percorso riprende a scendere verso Cavizzana. Solo dopo aver superato un torrente su uno stretto ponte di legno inizia la vera salita.

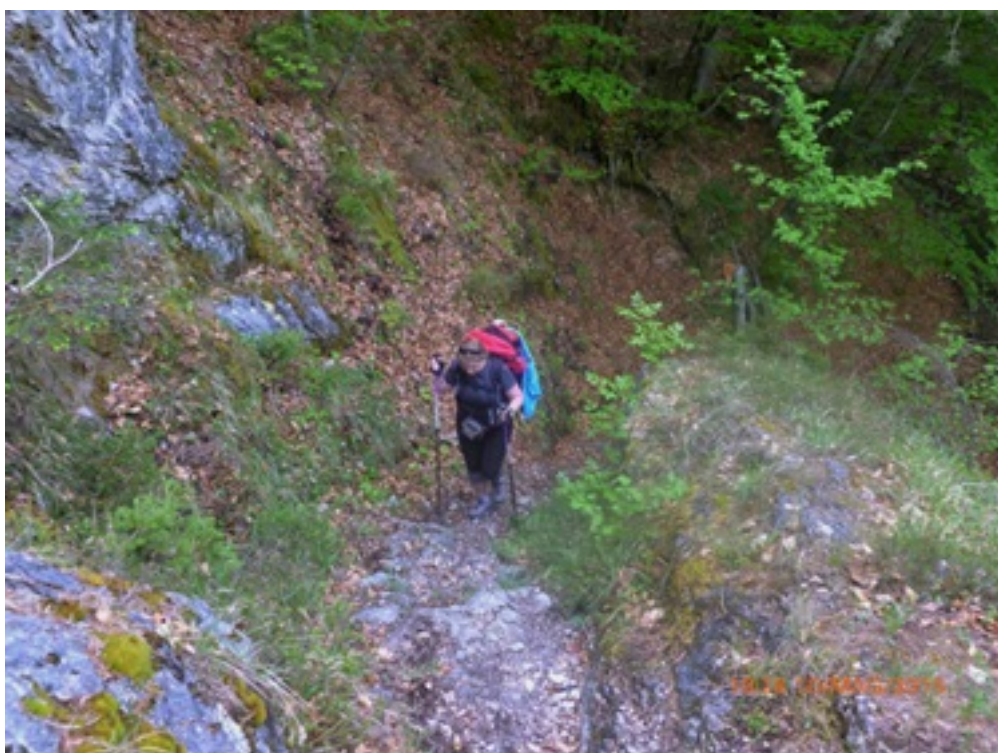


Per circa 1 Km. saliamo gradatamente guadagnando altri 150 m. di quota passando davanti al Sas dela Guardia.



Ma poi il sentiero per Plaze dei Pini (e proprio di sentiero si parla in quanto molto stretto ed impervio) si impenna restando al fianco del corso d'acqua che avevamo superato vicino a Cavizzana e scende a valle superando diverse strutture di cemento appositamente costruite per lo scorrimento delle acque (probabilmente Rio Tinto).

Sembra quasi impossibile ma la salita diventa sempre più ripida e difficoltosa, stando alle indicazioni in neanche 1 km. dovremmo salire di 400 m.



Paola, ed anche noi, iniziamo a sentire la fatica ma, come ormai è cosa risaputa, non posso fermarmi più di un momento a riposare altrimenti rischierei di venir penalizzato dai crampi, pertanto con passo lento e continuo cerco di proseguire lasciando ad Emilio il compito di farle compagnia.

Alternando tratti di pietrisco a tratti rocciosi il sentiero continua a salire aumentando la sua pendenza costringendomi ogni 10÷15 passi a fermarmi alcuni secondi per riprendere fiato e forza per continuare.

Durante una di queste soste cerco di fare una valutazione sulla pendenza. Avanti a me, a circa trenta centimetri sopra la mia testa, noto un sasso bianco e perciò valuto che sia a circa due metri sopra il livello dei miei piedi. Per arrivare a calpestarlo conto 12 passi e non riuscendo a farli più lunghi della lunghezza di una scarpa valuto così di aver percorso poco più di 3,5 metri. Grazie ai ricordi scolastici sul teorema di Pitagora, con un calcolo grossolano, ottengo che ogni 3 m. in linea d'aria mi sto alzando di 2 m.



Finalmente l'ombra delle piante e del costone roccioso, che mi ha sempre accompagnato dall'inizio della salita, inizia ad attenuarsi rischiarando la zona e lasciando passare qualche raggio di sole che filtrato tra le foglie sembra il guizzare incandescente della lama di una spada,

Sul fianco a monte si inizia ad intravedere anche il cielo azzurro anziché la roccia, segno evidente che tra poco dovrei arrivare in cima al monte o almeno ad uno spiazzo, purtroppo forse per la lentezza con cui avanzo il sentiero sembra non finire mai ma ecco finalmente apparire davanti a me una strada e al di là di questa un bel prato verde che mi affretto a raggiungere.

Via lo zaino dalle spalle e subito un asciugamano a terra prima di sdraiarmi per far riposare gambe e spalle.



Comodamente sdraiato telefono ad Emilio per sentire come sta Paola, fortunatamente non sembra accusare problemi di cardiopatia e seppur lentamente continua la sua salita intervallandola a brevi momenti di riposo.

Contenti di sapere che tra poco potranno concedersi anche loro un po' di meritato riposo chiudo la telefonata e comodamente seduto sul prato cerco di ripristinare i liquidi persi con un'abbondante bevuta, poi torno a sdraiarmi e mi accingo ad aspettarli.

Finalmente eccoli spuntare dal sentiero, rapidamente raggiungono il prato e levati gli zaini anche loro si sdraiano ed approfittano di questo morbido letto d'erba per riposare.

Naturalmente i discorsi vertono sul percorso fatto e sulla sua difficoltà, non è certo un percorso per pellegrini ma più un'escursione per persone allenate ed esperte, fortunatamente Paola non ha avuto problemi ma se li avesse avuti? E se un asmatico o un cardiopatico con qualche problema lo avesse dovuto affrontare cosa sarebbe successo? Anche se, dopo aver affrontato parte del sentiero, uno avesse capito di non essere in grado di farlo è quasi impensabile che decida di affrontare

la discesa per poter tornare, visto che risulterebbe difficoltosa e pericolosa forse più della salita.

Decidiamo che al nostro ritorno faremo sapere le nostre impressioni agli organizzatori del percorso in modo che valutino di creare un' alternativa sulla più comoda ciclabile, anche se questo comporterebbe un allungamento della tappa, mentre per chi decidesse di affrontare lo scavalcamento della montagna bisognerebbe informarli bene della difficoltà sconsigliando di farlo a chi ha problemi.

Lasciamo trascorrere almeno mezz'ora prima di rimetterci in cammino, la strada continua a salire ma rispetto a prima (visto che siamo anche riposati) non fa più paura.

Seguendo la strada in terra battuta raggiungiamo Località Péria dove da una piazzola per elicotteri lasciamo vagare la vista sulla valle sottostante e vedendo da dove siamo partiti capiamo che la passeggiata di oggi è stata quasi un'impresa (almeno per noi).



La salita non è certo finita ma non è solo quella a creare qualche problema, incontriamo spesso piccole frane e alberi abbattuti che ci costringono a rallentare la marcia, anche lo strato di foglie secche che ricopre il sentiero impedendoci di vedere la superficie sottostante si dimostra un piccolo ostacolo in quanto qualche volta il piede rischia delle storte.



Ma non è niente al confronto del pericolo di scivolate quando inizia il tratto in discesa.



Ancora un cocuzzolo da salire e ridiscendere quindi l'ultimo strappo che ci porta al tetto della nostra tappa, i 1280 m.s.l.m. che ci permettono di scavalcare il monte.

Adesso una bellissima e panoramica strada sterrata, costeggiata dalle rocce della montagna ed da una ringhiera in ferro sul versante a valle, sale dolcemente fino

all'incrocio che porta a Sant'Antonio di Cles per poi proseguire verso chissà dove, ma sicuramente permettendo di godere di un panorama stupendo.



Naturalmente lasciamo quella che per le montagne sembra un'autostrada per il sentiero che scende verso Sant'Antonio di Cles attraverso il verde di boschi e prati ed arriviamo ad uno slargo con panchine e tavoli dove una piccola Cappella attira la nostra attenzione.

In realtà, in un primo momento, la nostra attenzione è più attratta da due tronchi lavorati per farne delle fontanelle che ci fanno sperare in qualche sorso d'acqua fresca e al riempimento delle nostre borracce ormai vuote, in quanto è da Caldes che non abbiamo più avuto modo di fare rifornimento e la dura salita ci ha costretti a bere molto.

Purtroppo di acqua neppure l'ombra, i rubinetti sono rotti ed le fontane secche da chissà quanto tempo, è comunque un'oasi di pace che invita al riposo che però non siamo ancora in grado di concederci, perciò andiamo a vedere la Cappella scoprendo che è questa la località indicata come Sant'Antonio di Cles.

Infatti all'interno, protetti da una cancellata, possiamo vedere un altare con sopra la statua di Sant'Antonio mentre sulla base un dipinto raffigura dei frati francescani che vegliano il suo corpo da morto, quadri e scene religiose completano il piccolo spazio mentre fuori due assi di legno dipinte con le immagini di San Bernardino da Siena e San Francesco accolgono i viandanti che si appressano alla Cappella.

Attaccata alla cancellata con una catenella troviamo anche la scatola in legno con all'interno il timbro da apporre sulle nostre credenziali così dopo averle timbrate, e scattate le fotografie per i nostri futuri ricordi, riprendiamo la discesa che si presenta ancora abbastanza ripida.



Scendendo incrociamo alcune persone dirette alla Cappella, non sono vestiti da montagna e probabilmente provengono da una festa campestre che si svolge nel campo da calcio che raggiungiamo poco dopo.

Il fatto di essere arrivati ad un campo da calcio e di vedere tutta questa gente ci fa presumere che vicino dovrebbe esserci anche qualche strada dove possono circolare le macchine ed infatti la troviamo quasi subito.

Da qui la strada torna ad essere una semplice passeggiata anche se il lago di Santa Giustina e la vista del castello di Cles ci dice che dobbiamo ancora camminare un bel po' prima di raggiungere la meta.



Infatti, anche se le prime case sono già in vista, dobbiamo percorrere un bel tratto di strada tra queste prima di arrivare sulla statale 43 che congiunge Cles a Mostizzolo, dove un ponte molto alto permette di superare il torrente Noce, immissario del lago di Santa Giustina, passando sull'altro lato della valle.

Ma questo a noi non interessa, da questo punto alla piazza di Cles il tratto è breve e finalmente il colore rosato dell'Albergo Cles ci strappa un bel sorriso, qui siamo riusciti a prenotare la nostra camera anche se l'albergo è chiuso probabilmente per riposo settimanale, ma solo per quanto riguarda la cucina, infatti non avremo modo di cenare ma una bella camera a tre letti con doccia e la colazione ci è stata assicurata.



Sbrigata la presentazione dei documenti saliamo in camera dove rapidamente stendiamo un asciugamano sui letti per poterci sdraiare anche se siamo tutti sudati e prenderci un momento di riposo prima di andare a turno a farci la doccia. Sbrighiamo rapidamente anche il lavaggio degli indumenti intrisi di sudore che avevamo addosso e finalmente il momento tanto atteso, il riposo di qualche ora prima di andare a cena.

Mentre mi crogiolo sdraiato nel letto ne approfitto per telefonare ad un amico del posto, non riusciamo a vederci spesso ma ci teniamo in contatto via Internet e quindi è una buona occasione per incontrarci, purtroppo è domenica e se non risponde vuol dire che è andato a passarla al lago di Tovel dove ha una bella casetta ma dove la copertura telefonica è praticamente nulla.

Quando decidiamo di andare a cena provo ancora a telefonargli riuscendo a prendere la linea, sta appunto rientrando dal lago di Tovel e alla richiesta di un buon posto per andare a mangiare mi consiglia una vicina pizzeria dove lui si reca spesso, restiamo d'accordo che lo attendo lì per dopo cena così possiamo bere una birra in compagnia, verrebbe anche lui a cena con noi ma non è ancora arrivato a

casa e deve ancora andare a votare (elezioni comunali), pertanto si farebbe attendere troppo.

In piazza troviamo il proprietario dell'albergo che conferma come uno dei posti migliori per cenare la stessa pizzeria. Per poterla raggiungere passiamo davanti alla Chiesa di Cles ma non ce la sentiamo di disturbare le funzioni domenicali per andare alla ricerca del timbro da apporre alle credenziali e rimandiamo questa incombenza al mattino.

La pizzeria ha tutti i tavoli all'aperto occupati e siamo fortunati che Emilio si fionda sull'unico tavolo libero che c'è all'interno altrimenti avremmo fatto come chi, entrato assieme a noi, ha esitato un attimo per cercare un posto migliore e si è visto costretto ad attendere in piedi che si liberasse qualche altro tavolo.

Pizza e birre (sì, più di una) sono un buon connubio che assieme alla soddisfazione di aver brillantemente superato questa tappa ci rende euforici sapendo che era la più dura e che le prossime, pur con le loro difficoltà, non costituiranno certo un problema.

Purtroppo non possiamo godere della compagnia del mio amico e di sua moglie che a casa hanno trovato la figlia insieme al genero e nipote pronti a festeggiare la festa della mamma e quindi hanno telefonato per spostare l'incontro a quando scenderanno loro a Bolzano.

La stanchezza e le birre fanno comunella ed il nostro ritorno all'albergo avviene un po' traballante e toccato il letto il sonno arriva immediatamente.

V Tappa - Cles - Flavon



11 maggio 2015

Oggi la tappa è di 22,6 Km. con continui saliscendi ma senza grossi dislivelli da superare.

Memori delle stesse parole quando affrontavamo le tappe del *Camino de Santiago* ci aspettiamo perciò una tappa spacca gambe.

Al mattino raccogliamo tutto quello che avevamo messo ad asciugare sul filo teso attraverso la stanza e riformiamo lo zaino prima di scendere alle 8, oggi la cucina funziona e la colazione risulta come al solito ottima ed abbondante (cosa importante per fare scorta di energie per la giornata)

Saldato il conto e salutato il gentilissimo albergatore con la promessa di inviargli una Email una volta tornati a casa, ci avviamo verso la Chiesa per andare alla ricerca del timbro, cosa che si dimostra più difficile di quanto sembri.

All'interno non c'è nessuna cassetta con il timbro e nessuno cui poter chiedere, non è una cosa molto importante in quanto al termine del Cammino non riceviamo nessun certificato di partecipazione come a Santiago o sulla Francigena, perciò riprendiamo il nostro percorso cercando le frecce che indicano la direzione da seguire e trovatele lasciamo Cles.

Le case si diradano lasciando aperta la magnifica vista sull'ultima Chiesetta, la sottostante valle ed il lago. Siamo così attratti da questo scenario contornato dall'azzurro del cielo striato di nubi biancastre che ripartendo non ci accorgiamo di

sbagliare strada anche se la freccia che indica il percorso giusto l'avevamo già vista ed era proprio sopra la nostra testa mentre scattavamo le fotografie.

Chiacchierando spensierati in questa bella mattinata percorriamo quasi un chilometro di una ripida discesa che porta verso il lago prima di accorgerci che non ci sono più indicazioni, rendendoci conto del nostro errore.



Torniamo faticosamente indietro e proprio nel punto dove ci eravamo fermati a scattare le fotografie torniamo a vedere la nostra freccia indicante la strada che, anziché scendere, per un tratto prosegue in piano, seguiamo poi la costante e dolce discesa arrivando a Rallo superandolo dirigendoci verso Sanzenone dove ci attende la Chiesa dell'Immacolata.

Peccato che possiamo ammirarla solo dall'esterno perché è chiusa, mentre l'interno lo possiamo solo indovinare grazie ad un bel cartello posto di fianco.



Sempre camminando sulla comoda strada sterrata, tra il verde delle piante spunta l'estremità della torre di Castel Valer che potremo ammirare anche successivamente sul lato opposto ma che il percorso mantiene lontano da noi e quindi non andiamo a visitarlo.



Raggiungiamo invece Tassullo dove nella Chiesa parrocchiale pensiamo di trovare il timbro per la nostra credenziale ma all'interno non c'è alcuna cassetta che lo contiene e nessuno a cui chiedere, ci dirigiamo così al vicino Municipio sperando che ci appongano un timbro loro tanto per confermare il passaggio.

Purtroppo nessuno si sente autorizzato a farlo, il timbro del Municipio è un timbro ufficiale e non possono utilizzarlo per cose futili, ma gentilmente vedono come possono in qualche modo aiutarci, una telefonata in canonica e tutto si risolve grazie all'ex parroco che da qualche parte dovrebbe averlo.

Raggiungiamo la vicina canonica dove l'ex parroco ci attende e ci accompagna nel suo ufficio, una piccola ricerca e un aiutino da parte nostra che lo avevamo già adocchiato tra tutti i ninnoli che stavano sulla scrivania e finalmente possiamo avere la credenziale timbrata.

Ringraziato l'ex parroco scendiamo fino alla strada provinciale e la seguiamo per un piccolo tratto arrivando alla Chiesa di San Vigilio, anche questa la possiamo vedere solo esternamente ed immaginare gli interni grazie alla tabella posta a lato, non ci resta che proseguire verso Nanno.



Un castello composto da una costruzione a più piani con base quadra, circondata da mura merlate con quattro torrette agli angoli ci appare sulla sommità ad una collinetta rivestita di ordinatissimi filari di meli che sembrano un immenso tappeto verde, il castello di Nanno.



Una ripida stradina lastricata con grosse pietre piatte (probabilmente porfido) lascia la strada provinciale 10 raggiungendo il portone del castello prima di tornare a ricongiungersi lateralmente in un tratto più avanzato, naturalmente anche questo portone è chiuso e sfuma così la possibilità di una visita.



Seguiamo ancora per un breve tratto la strada provinciale prima di lasciarla in direzione Pavillo, che raggiungiamo sotto un sole implacabile. Un piccolo porticato con all'interno una panchina ci offre asilo con la sua ombra per il nostro pranzo a sacco e un momento di relax.



Le indicazioni per proseguire prevederebbero di girare attorno al paese, probabilmente perché la piazza principale è stata bloccata diverso tempo per lavori, pur essendo ancora transennata adesso hanno lasciato un piccolo varco superabile a piedi che ci permette di continuare il percorso evitando il lungo e ripido giro. (quante cose che si possono apprendere in un bar davanti a un buon caffè).

Attraversiamo la zona industriale di Tuenno dirigendoci verso il paese dove, poco prima di entrare, vediamo la strada dalla quale avremmo dovuto scendere se avessimo seguito le frecce.

Vista la collina che avremmo dovuto scavalcare è sicuramente stato meglio così perché anziché dover fare la salita e relativa discesa sotto l'implacabile sole abbiamo quasi sempre camminato in piano.

Quando lavoravo venivo settimanalmente da queste parti e naturalmente la zona industriale diventava uno dei miei luoghi obbligati, quindi ricordo bene la stretta valle che separa Tuenno da Terres con la ripida strada che scende fino al sottostante torrente per poi risalire con la stessa pendenza il versante opposto.

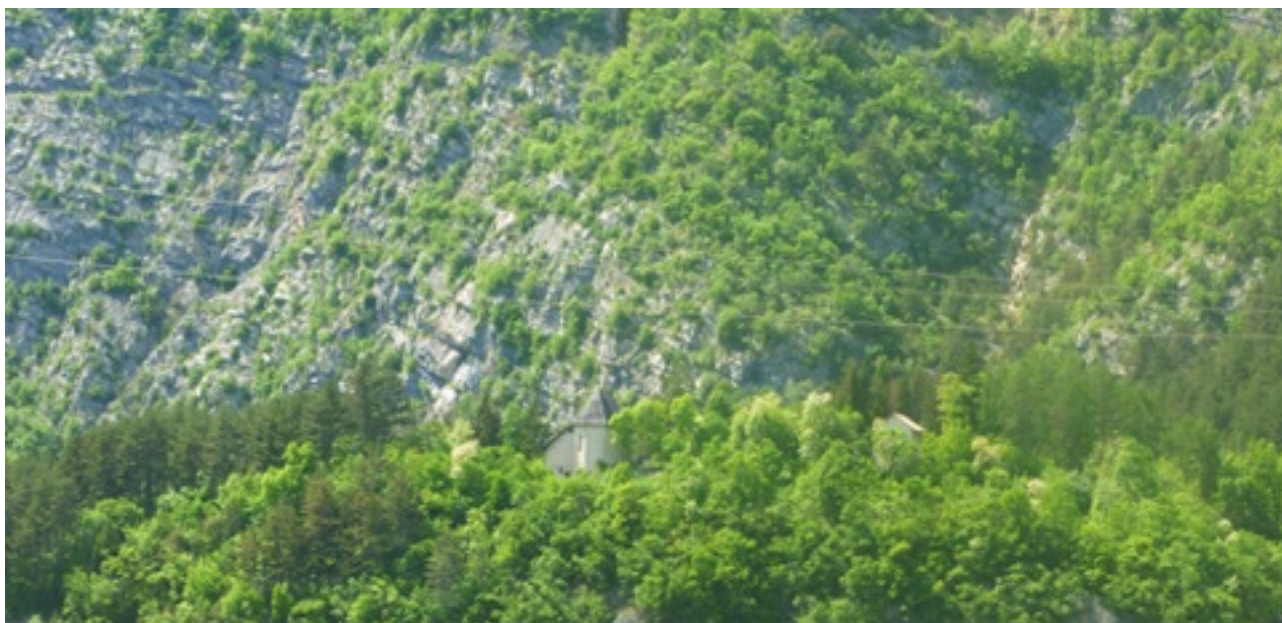
Per far un po' capire questa valle voglio aggiungere due cose che non hanno niente a che fare con il cammino, la prima è la sensazione che si prova arrivando in macchina da Terres, si vedono le case di Tuenno a poca distanza e sembra di arrivarci proseguendo dritti ma improvvisamente la strada curva e ci si trova davanti una grande discesa.

La seconda è che percorrendo la strada durante la raccolta delle mele c'è la possibilità di venir colpiti da quelle che cadendo a terra rotolano rapidamente lungo la china rischiando di colpire le macchine che passano.

Non essendo pratico di stradine e sentieri, che data la strettezza della valle pensavo non ci fossero, mi aspettavo di dover percorrere tutto il tratto asfaltato della provinciale, resto perciò stupito quando le frecce ci mandano invece verso la strada per il lago di Tovel (meglio conosciuto come il lago rosso).

Solo più tardi scopro che lo scopo è quello di farci raggiungere la chiesetta di Santa Emerenziana da dove la strada per Tovel continua in un'altra valle (o la stessa che curva?), comunque percorriamo il nostro percorso arrivando ad un bivio dove è stata costruita una casa cantoniera.

Da qui possiamo vedere la Chiesa di Santa Emerenziana spuntare in lontananza tra il verde delle piante, visto che una volta raggiunta dovremmo ritornare ancora qui Paola decide di sedersi sui gradini della casa ad aspettarci mentre io ed Emilio, lasciamo gli zaini in sua custodia e proseguiamo.



Senza zaini in spalla e sulla strada asfaltata in leggera discesa ci sembra di volare così in brevissimo tempo troviamo i cartelli e la stradina per salire alla Chiesa.

Altra delusione nel trovarla chiusa, non ci resta che ammirare il piccolo spiazzo tutt'intorno ed accontentarci dei cartelli per immaginare l'interno.



Tornare da Paola è semplice e veloce anche se la strada è adesso in leggera salita, questo fa capire che anche se lo zaino in spalla sembra pesi poco in effetti la differenza c'è e si sente.

Il timore che avevo a Tuenno adesso si rivela realtà anche se il tratto in discesa non lo percorriamo sulla strada provinciale, scendiamo invece lungo un ripido

sentiero arrivando in fondo alla valle fino ad incrociare la strada provinciale nel punto dove, superato un ponte, inizia a risalire.

È una lunga salita tutta su asfalto con un passaggio abbastanza continuo di macchine e qualche camion, dobbiamo prestare molta attenzione soprattutto nelle curve in quanto le macchine arrivando in discesa hanno sempre una buona velocità ed il ciglio della strada spesso non esiste a causa dei guard rail.

L'arrivo a Terres è gradito in quanto finalmente ci togliamo dalla strada provinciale ma anche per la fontanella che ci fornisce il pieno di acqua fresca, su una casa spicca ancora una tabella che ricorda l'occupazione tedesca in quanto indica il "*Gemeinde Terres - Politische Bezirk Glöss*" (Comune di Terres - Distretto politico Cles).



Lasciamo Terres seguendo una strada sterrata molto ripida che sembra voglia riportarci nella valle dalla quale siamo arrivati. Arriviamo ad un bivio dove ci attende una brutta sorpresa, per dei lavori in corso il palo dove erano piantate le frecce indicatrici dei sentieri è stato divelto e giace a terra sul bordo della strada, anche la freccia del nostro cammino (o meglio mezza freccia in quanto rotta longitudinalmente) giace a terra ad una certa distanza.

La raccolgo cercando di indovinare quale delle due alternative avesse indicato ma potrebbe essere qualunque di queste, il buon senso dice di girare a sinistra in

quanto la nostra meta è sicuramente da quella parte ma come sarà stato interpretato il cammino dagli organizzatori? Non è che prima di arrivare a Flavon volessero farci andare a qualche altra Chiesetta o posto storico da vedere anche se questo avesse comportato un allungamento del percorso?

Mentre sto facendo le mie valutazioni (al momento sono ancora solo in quanto sto sopravanzando di un centinaio di metri i miei compagni), mi si ferma vicina una macchina dalla quale scende rapidamente il guidatore.

È il vice presidente dell'associazione *A.A.C.S., Associazione Anaune amici del Cammino di Santiago* che, passando in macchina sulla strada provinciale, ci ha visti visti arrancare sulla salita che portava a Terres e ha voluto raggiungerci per conoscerci ma anche per indicarci la strada da questo punto in quanto sapeva dei lavori e del palo divelto, pensava di raggiungerci in tempo per avvisarci ma non immaginava che fossimo già arrivati al bivio, comunque adesso non abbiamo più l'incertezza della direzione.

Intanto Paola ed Emilio ci hanno raggiunti ed il discorso ora verte proprio sul percorso fatto e le sue difficoltà, naturalmente esponiamo le idee che ci erano venute nei punti critici facendo presente che si dovrebbe almeno avvisare quando il percorso non è proprio per tutti, auspichiamo che parecchi impedimenti (piccole frane ed alberi abbattuti) vengano rimossi ma ci complimentiamo anche per la bellezza del percorso e l'ottima segnaletica che è stata molto curata, anche se in alcuni rari punti potrebbe essere migliorata.

Dopo averci ascoltati attentamente accetta volentieri di portare le nostre osservazioni all'Associazione prendendone atto dicendoci che già stanno operando per porvi rimedio, riguardo allo scavalco del monte per arrivare a Cles l'idea di creare due alternative è già stata ventilata mentre per i tronchi abbattuti sono due anni che continuano a sollecitare affinché vengano rimossi dai sentieri.

Per il proseguimento del percorso, nella tappa di domani, ci sconsiglia l'itinerario lungo e di scegliere quello breve in quanto il primo verrà addirittura eliminato prossimamente dal programma del cammino.

Assicurandogli che con calma gli avremo fatto avere i nostri diari del percorso ed avuto il suo numero telefonico nel caso ne avessimo bisogno ci lasciamo con una decisa stretta di mano.



La strada dopo l'incrocio è un bel tratto pianeggiante che possiamo percorrere abbastanza velocemente e quando arriviamo nei pressi di Flavon è ancora più confortevole vista la leggera discesa.

Prima di raggiungere l'Agriturismo de Poda, dove abbiamo prenotato il pernottamento, dedichiamo un po' di tempo alla visita della Chiesa di San Giovanni Battista che questa volta non ci nega l'ingresso e neanche il timbro.



All'Agriturismo de Poda ci viene assegnata la nostra comoda stanza a tre letti e procediamo subito al solito lavaggio nostro e dei panni prima di metterci a riposo nel morbido letto, la voglia sarebbe di restarci e continuare fino a domani ma per cena dobbiamo raggiungere il vicino ristorante in quanto l'agriturismo offre solo pernottamento e colazione.



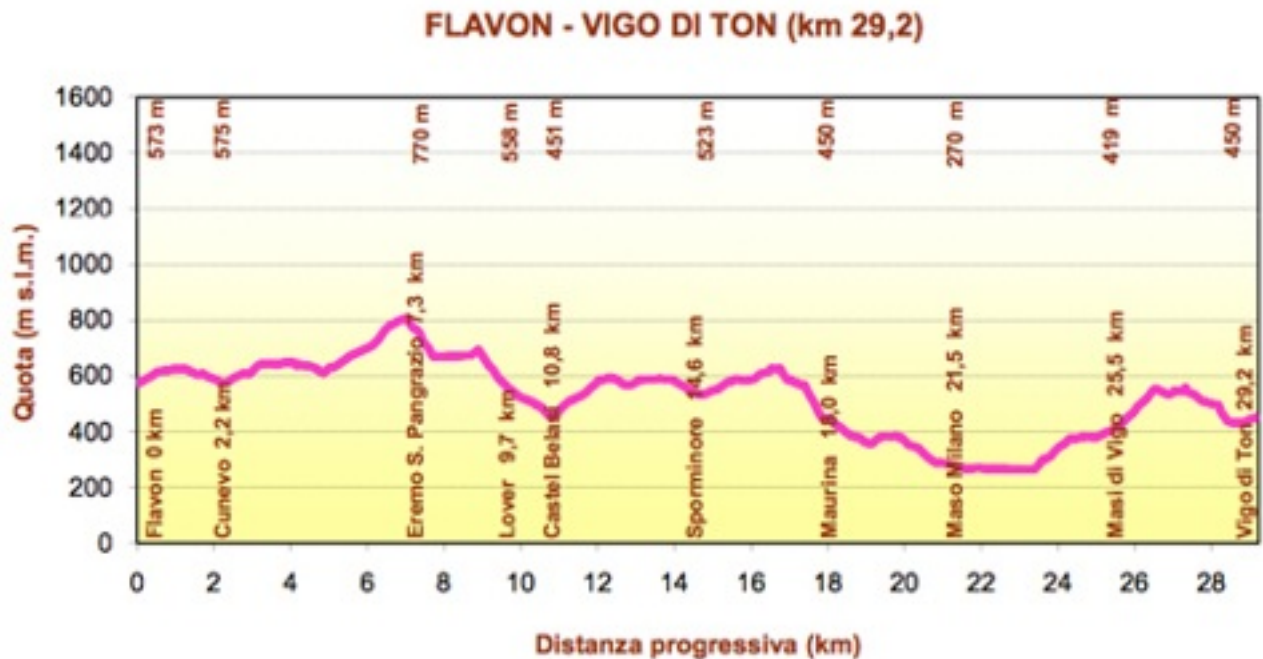
Il Ristorante Garni Vecchio Comune avrebbe potuto offrirci il tutto completo (mezza pensione) ma purtroppo la parte Garni sarebbe diventata operativa solo dopo la fine del mese e pertanto avevamo optato per la sola altra opportunità che permette il paese, l'Agriturismo de Poda.

Il proprietario del Vecchio Comune, un tipo simpatico disposto a chiacchierare con noi, ci sottopone le specialità della casa che come al solito accettiamo facendovi onore con una buona scorpacciata prima di tornare alla camera.

Anche la proprietaria del de Poda è un tipo simpatico e ciarliero e prima di salire in camera restiamo un po' con lei mentre ci racconta storie del suo casato e i suoi sforzi per arrivare a risalire sempre più indietro negli anni con le documentazioni che lo riguardano, cose interessanti perché riguardano anche il passato del paese.

Poi la stanchezza vince ancora e i letti ci attendono a lenzuola spalancate.

VI Tappa - Flavon - Vigo di Ton



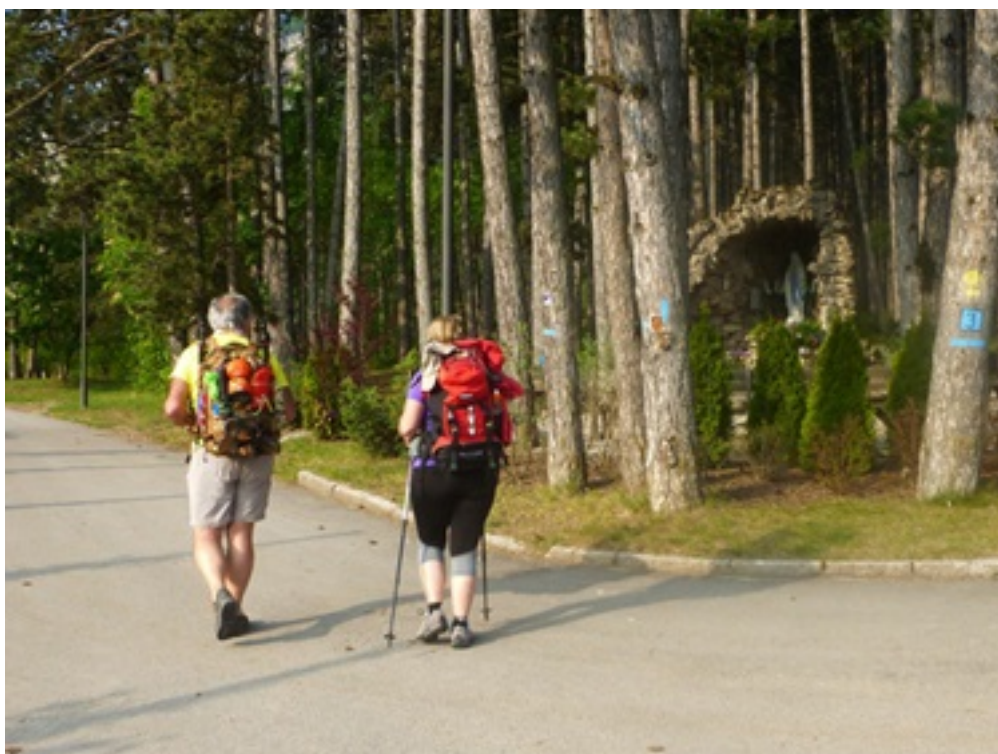
12 maggio 2015

Anche questa mattina l'orologio biologico ci sveglia alla stessa ora e ripetiamo quanto è ormai consuetudine per prepararci. Ieri avevamo chiesto di poter fare la colazione mezz'ora prima e visto che non c'erano problemi alle 7:30 siamo già seduti a tavola.



Ormai non stupisce più l'abbondante ed ottima colazione che ci viene servita dalla quale ricaviamo le energie per la camminata giornaliera visto che il pranzo normalmente si risolve con un panino, ed oggi la tappa si presenta abbastanza lunga, Km. 29,2, con rapide salite ed altrettanto rapide discese.

Intanto è una strada asfaltata con una lieve pendenza in salita quella che ci permette di arrivare alla grotta della Madonnina.



Tagliando nel bosco siamo in vista di un piccolo ma bel laghetto con un po' di canneto e una grossa pietra che spunta dall'acqua, la serenità del posto ci impone di immortalarci con questo sfondo in diverse fotografie ed è quasi con rimpianto che riprendiamo il cammino lasciando quello che successivamente scopriremo chiamarsi *laghetto Corona*.



Seguendo il sentiero nel bosco arriviamo ad una strada sterrata che conduce a Cunevo, sembra che il percorso continui parallelo ad un roccione che abbiamo sul fianco destro ma improvvisamente le indicazioni ci dicono di girare e puntare direttamente verso questo, un roccione con alla base folto boschetto che parzialmente lo risale e sul cucuzzolo un altro boschetto che sembra fargli da cappello.



Siamo ormai convinti di doverci addentrare in qualche sentiero del boschetto ed invece la stradina curva improvvisamente a sinistra costeggiandolo prima di iniziare una ripida salita.

Veniamo sorpassati da alcuni fuoristrada ma il traffico si riduce a poca cosa e possiamo continuare a salire tranquillamente, come al mio solito procedo senza fermarmi fino ad un incrocio dove la ripidità della strada cede il posto a una lieve pendenza e mi fermo ad attendere gli amici.



Un paio di donne stanno scendendo dalla strada laterale e dopo un breve saluto prendono la direzione che seguiremo anche noi, l'abbigliamento seppur sportivo sembra più consono ad una festa che adatto a passeggiate in montagna e al momento mi sembra di essere ancora lontano da case o paesi per giustificarlo.

Non appena vengo raggiunto proseguiamo e dopo pochissimo cammino ci troviamo su uno spiazzo dove sono state poste diverse casette per le api riparate da una tettoia e protette con una rete di recinzione ed una serie di nastri elettrificati, sicuramente per evitare che gli orsi che scorrazzano nella zona con la loro golosità per il miele possano arrecarvi danno.

Siamo nel Parco Adamello - Brenta e che la presenza dell'orso nella zona sia vera è comprovato dal fatto che lungo i sentieri abbiamo trovato dei loro escrementi che in trentino vengono chiamati *pusse de ors*



Percorriamo ancora una breve ma ripida discesa e il silenzio del bosco viene interrotto da un vocio, prima lieve ma poi sempre più intenso di parecchie persone, sembra quasi di essere nelle vicinanze di un mercato.

Sorpassiamo alcune piante e davanti a noi si apre uno spiazzo con panche, tavoli, una casetta in legno che funge da posto di ristoro e una piccola Chiesetta.



Tavoli e panche sono già occupati da diversa gente ed altra sta godendosi il verde del prato, anche la Chiesetta è piena di chi si sta preparando ad assistere alla

Messa.

Una locandina dice che oggi è il giorno di San Pancrazio e questo era il suo eremo dove la comunità del posto è salita per festeggiarlo, questo spiega anche l'abbigliamento delle due donne incrociate prima.



Attraversiamo il prato e dopo una breve occhiata alla chiesetta, non volendo disturbare chi si preparava alla Messa, ci dirigiamo verso la parte meno religiosa e più consumistica del luogo.

Infatti la zona dell'eremo è stata momentaneamente adibita a sala d'assaggio dei vini del posto come indicato da diversi cartelli, mentre Paola si ferma all'esterno su una panchina, io ed Emilio andiamo in esplorazione.



Piccole stanze vuote, o meglio celle, ricavate nella struttura di pietra rendono l'idea di cosa è un eremo.

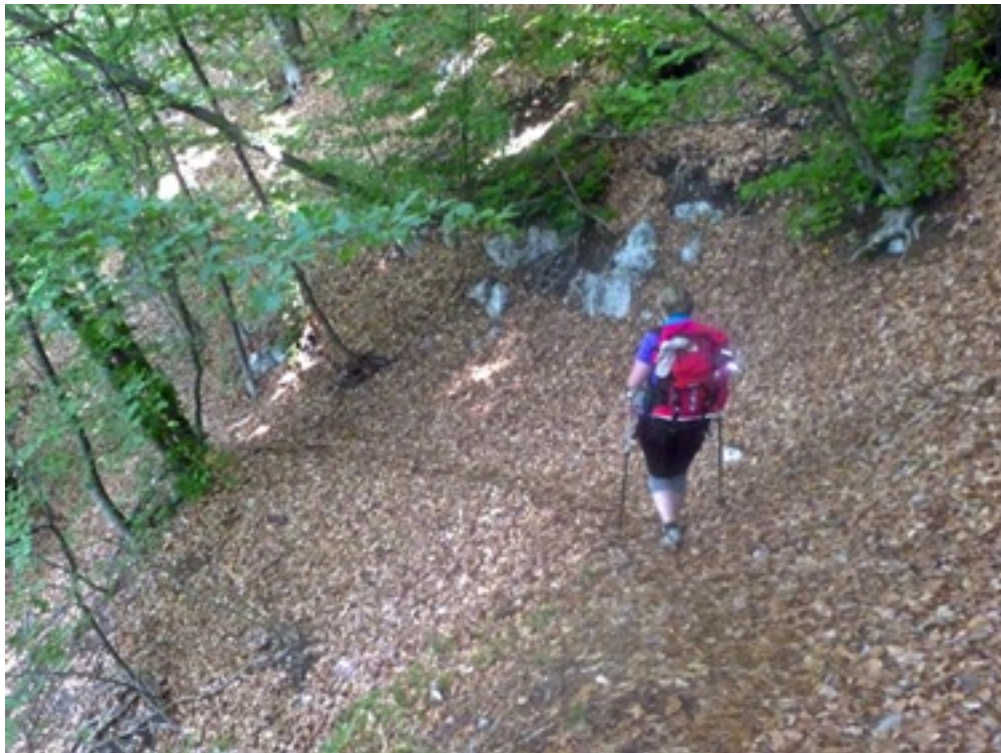
Non solo un luogo solitario dove poter pregare e meditare ma un luogo spartano dove vivere la vita nella più completa semplicità, attraversiamo le celle passando sotto dei volti che mettono in comunicazione varie salette fino ad arrivare a quella più grande dove è stata posta una tavola sulla quale spiccano dei bicchieri e dove diverse persone stanno bevendo il vino che i cartelli promettevano.

Su una vicina botte fa la sua bella figura una mezza forma di formaggio grana che con la crosta fa da recipiente a tutte le scaglie ricavate dal suo interno, mentre Emilio decide di passare all'assaggio, preferisco raggiungere Paola in quanto non mi sento di bere vino a quest'ora e poi mettermi in cammino, quindi saluto tutti i presenti mi allontanano.



Emilio ha detto di non attenderlo ed avviarci che ci avrebbe raggiunti per strada e così con Paola lasciamo lo spiazzo seguendo un sentierino che si dimostra molto ripido.

In effetti è tanto ripido che sono costretto a fermarmi per prendere dallo zaino le racchette che tenevo infilate ai lati e puntarle durante la discesa per non scivolare.



Intanto Emilio, uscito dall'eremo, non riesce a vedere l'inizio del sentiero e ci telefona per chiedere da che parte siamo andati.

Con Paola ci facciamo una bella risata pensando di dare la colpa al bicchiere di vino.

Con le indicazioni giuste in breve la compagnia è ricompattata.

Continuiamo la nostra discesa lungo una strada cementata che si congiunge ad un'altra asfaltata quando il campanile con la cupola a forma di cipolla ci annuncia la Chiesa dell'Immacolata a Lover (inutile dire che era chiusa).



Entriamo a Lover dove alcune case, sulle quali spiccano degli antichi affreschi, attirano la nostra attenzione.



Altrettanto lo fa il negozio della *Famiglia Cooperativa* dove possiamo acquistare frutta, bibite e farci fare un ricco panino che andiamo a consumare in un vicino parco giochi dove un piccolo gazebo in legno con tavolino e relative panche ci protegge dal sole.



Lasciamo scorrere il tempo per godere più a lungo questo momento di relax sperando che l'implacabile sole perda un po' la sua forza, intanto Emilio cura un po' di vesciche che stanno tormentando Paola.

Ma la strada è ancora lunga ed è meglio rimetterci in marcia.

Ci dirigiamo verso Segonzzone dove una breve fermata ci permette ammirare la Chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo, una semplice pietra rettangolare funge da altare posto in una nicchia semisferica di fronte all'entrata. Tutta la parete, la nicchia e la pietra dell'altare sono un unico affresco.



Superiamo Chiesa e paese e riusciamo a fare un po' di confusione con le indicazioni in quanto ce n'è una che indica verso la sinistra delle case mentre poco più avanti sulla destra altre sembrano indicare un bivio in quanto le punte della freccia indicano entrambe le direzioni. Senza consultare la cartina, essendo la zona pressapoco quella dove dovrebbe dividersi il percorso corto da quello lungo, interpretiamo quest'ultima per quella che identifica i due percorsi e scegliamo di scendere in direzione di Castel Belasi che scorgiamo poco più sotto.



È una bella discesa ed in breve il castello è davanti a noi, purtroppo come troppo spesso è accaduto per i castelli ed alcune Chiese anche lui è chiuso e non visitabile.

Di fronte a noi ma sull'altro versante della valle un altro castello molto più grande attira la nostra attenzione, Castel Thun che sarà una delle nostre mete di domani.

Dopo alcune fotografie cerchiamo le indicazioni per proseguire e non trovandole provo a percorrere la stradina che scende a fianco del castello ma non trovo indicazioni e quindi faccio ritorno.

Finalmente consultiamo la cartina del percorso dove un doppio segno rosso indica che al castello si scende ma poi bisogna risalire lungo la stessa strada fino al bivio. Per vedere se trovo le indicazioni giuste vado avanti e dopo aver risalito l'erta salita, che prima era stata una comoda discesa, arrivo ancora al bivio con le doppie frecce.

La cartina è nuovamente sparita nello zaino e sempre nella convinzione di essere al bivio decido di seguire le frecce che portano dietro le case, ma dopo aver percorso a semicerchio la stretta stradina mi ritrovo ancora sulla discesa del castello.

Fortunatamente una ragazza sta scendendo nella mia direzione così posso chiedere informazioni, la strada del Cammino Jacopeo non la conosce ma visto che dobbiamo andare a Crescino mi consiglia di seguirla che mi avrebbe portato sull'antica strada che una volta andava a Mezzocorona passando appunto per Crescino.

Intanto che Paola ed Emilio ci raggiungono mi dice di chiamarsi Patrizia e che giornalmente fa una bella camminata in zona, visto che non le costa fatica modificare il suo solito itinerario decide di accompagnarci fintanto che non siamo in grado di proseguire da soli .



L'antica strada per Mezzocorona si dimostra solo un tratturo tra due filari di meli che parte dallo spiazzo del castello e attraversa il frutteto al termine del quale incrociamo un'altra stradina che scende dall'alto, poco più sotto una freccia del Cammino ci rassicura di essere tornati sul nostro percorso.

Molto probabilmente se avessimo scelto la strada che pensavamo fosse quella del giro lungo, poco più avanti, avremmo trovato le indicazioni della strada che scendeva fino a qui.



Ma è bene quello che finisce bene e salutato il nostro angelo protettore *Patrizia* seguiamo la stradina in forte discesa che ci porta in breve a Crescino.

Raggiungiamo la stazione ferroviaria dove dovremmo prendere il treno in direzione Mezzocorona per scendere alla fermata successiva, questo ci permetterebbe di passare sulla parte opposta della valle superando il ponte ferroviario che scavalca il torrente Noce, cercare un altro passaggio per attraversare la valle a piedi ci costringerebbe ad un lungo giro, praticamente dovremo andare a ricongiungerci con il percorso lungo.



Non tutti i treni effettuano le due fermate alle quali siamo interessati, mentre quello che ci interessava è già passato da dieci minuti per il prossimo dovremmo aspettare due ore.

Sappiamo che esiste un'alternativa e ci viene confermata anche da una persona del posto, ma è cosa che non va presa alla leggera, l'attraversamento a piedi del ponte ferroviario.

Naturalmente il problema è il passaggio dei treni e se non vogliamo restare bloccati qui per due ore non ci resta che studiare bene gli orari ferroviari esposti in stazione per valutare quando possiamo superare il tratto in sicurezza.

Il prossimo treno proveniente da Mezzocorona viaggia in direzione opposta alla nostra ed è prevista la sua fermata in stazione tra un quarto d'ora, quello successivo, proveniente in senso opposto, prosegue invece senza fermarsi. Il lasso di tempo dalla partenza del primo ed l'arrivo del secondo è di 45 minuti durante i quali nessun treno transita su questo tratto di binari.

La distanza che dobbiamo percorrere è di circa un chilometro (normalmente il treno ci impiega un minuto a percorrerla) pertanto camminando ai lati dei binari possiamo attraversare tranquillamente e senza pericolo il ponte e il piccolo tratto che ci interessa per portarci sull'altro lato della valle.

Aspettiamo che il treno proveniente da Mezzocorona arrivi e prima che riparta siamo già pronti con gli zaini in spalla, non appena si allontana scendiamo sulle rotaie e raggiungiamo una specie di canaletta in cemento che scorre parallela a queste tenendosi ad una discreta distanza permettendoci di camminare con una buona sicurezza.

Però a noi sembra quasi che un treno sia sempre pronto ad arrivare e più che camminare la nostra diventa quasi una corsa.



In breve superiamo il ponte dove la canaletta finisce costringendoci a passare su un sentierino nell'erba posto sul lato opposto delle rotaie, è ben marcato e prosegue parallelo alla ferrovia facendoci capire di non essere i soli a fare questo giochetto per passare a piedi da un lato all'altro della valle. Anche questo è a distanza di sicurezza e possiamo procedere tranquilli, passano solo pochi minuti e davanti a noi si apre il buco nero di una galleria della quale nessuno ci aveva parlato.

Dopo un momento di apprensione notiamo sulla sinistra una rampa in terra che sale, è il segnale che il nostro tratto ferroviario è giunto al termine e possiamo tirare un sospiro di sollievo anche se non ce n'è motivo, il prossimo treno dovrebbe passare tra circa mezz'ora.

Risaliamo la rampa ed il successivo sentiero arrivando nel cortile di un cantiere edile dal quale usciamo attraverso cancello principale trovandoci sulla strada provinciale 73, sotto di noi la stazione di Masi di Vigo che avremmo dovuto raggiungere col treno.

Purtroppo il nome della stazione ci porta ad equivocare sul punto dove siamo, convinti che se quella è la stazione le case vicine sono appunto Masi di Vigo, pensiamo di averlo già raggiunto mentre in realtà il paese è molto più sopra ed ancora lontano.

Le indicazioni ci fanno deviare sulla strada provinciale 124 che sale con una pendenza abbastanza rilevante ma soprattutto sembra non voglia finire mai, arriviamo ad un bivio e la tabella Masi di Vigo ci conferma il nostro errore di valutazione.

La distanza che separa la stazione dal paese è di circa 1,5 km. di buona e costante salita, fortunatamente una bella e fresca fontanella è pronta a ristorarci.



Appena fuori dal paese la Chiesa di San Sebastiano ai Masi, bello e semplice l'interno dove dai lati dell'altare le statue della Madonna e di Sant'Antonio ci osservano dall'alto.



All'esterno, una comoda panchina permette di dominare il fondovalle e il versante opposto, si possono vedere in lontananza davanti a noi le case di Flavon dalle quali siamo partiti ed il tratto ferroviario che abbiamo percorso a piedi. Paola ed Emilio decidono di concedersi un po' di riposo per gustare meglio il panorama.



La solita paura dei crampi mi convince invece a proseguire, andrò piano in modo che possano raggiungermi lungo la strada, così anche camminando riuscirò a riposarmi.

Seguendo le indicazioni lascio la strada e seguo il sentiero N°1 dei Percorsi d'Anaunia che, per non essere da meno della strada provinciale, continua imperterrito a salire finché dall'alto riesco a vedere Vigo di Ton e un po' più in alto, dietro a questo Castel Thun.

Raggiungo una casa colonica molto ben ristrutturata con all'angolo un roseto dove risaltano delle stupende rose rosse e da qui inizio la discesa verso il paese.



Paola ed Emilio non si vedono ancora e vista la vicinanza del paese decido di portare ugualmente a termine la mia tappa ma, come spesso capita l'occhio inganna e Vigo non è così vicino, arrivato sulla strada principale anziché proseguire in linea retta come sembrava devo invece seguirla scendendo fino al ponte che supera il torrente Rinascico per poi salire fino alle case del paese.

Una freccia tipo indicazione stradale indica la strada per raggiungere il vicino Agriturismo Bagolin dove abbiamo prenotato, al momento non trovo nessuno in casa ed allora lascio lo zaino appoggiato su una panca vicino alla porta e torno indietro ad aspettare l'arrivo degli amici.

Mi siedo sul guard rail della strada provinciale dal quale posso vedere l'alto ponte che supera il torrente e dopo pochi minuti due persone cariche di zaino lo attraversano, ancora pochi minuti ed eccoli spuntare da dietro l'ultima curva.



Assieme raggiungiamo la piazza del paese e da qui li conduco all'agriturismo dove una signora ci sta aspettando avendo notato lo zaino sulla panca.

Prima ancora di farci vedere la camera ci offre una buona bibita fresca e ci fermiamo a chiacchierare un po', ma poi la voglia della solita doccia pervade tutti e saliamo a farla prima del solito riposino in attesa della cena.



Oggi niente lavaggio panni, domani è l'ultima tappa e pertanto indosseremo gli indumenti di riserva che poi ci seguiranno fino a casa, pertanto infilo gli indumenti sudati dentro un sacchetto e li ripongo nello zaino.

Siamo gli unici clienti dell'agriturismo e la cena la facciamo assieme ai gestori e alla simpatica nipotina, siamo in un agriturismo nel vero senso della parola, non quelli stile albergo ma una casa normale che offre da dormire e del cibo quasi tutto suo.

Come antipasto abbiamo a disposizione un salame intero da poter affettare, una mortandella (specialità trentina), salsicce fresche, affettati vari e peperoni sotto olio scottati sulla piastra e pelati. Per primo dei buonissimi canederli in brodo mentre in alternativa ci avevano proposto di preparare pastasciutta solo per noi. Per secondo vorrebbero preparare carne ai ferri ma essendo già pronto un coniglio in umido

optiamo per questo. Innaffiamo il tutto con dell'ottimo vino bianco e nero servito sfuso in caraffe e poi ci passano, affinché ci serviamo da soli, un contenitore con formaggio grana e formaggio del posto da tagliare non con il coltello ma con la spatola rettangolare da formaggiaio. Non manca certo il caffè al quale fanno da contorno tre grappe di sapore diverso fatte da loro.



Forse anche per questo quando raggiungiamo i nostri letti mi gira un po' la testa ed in un attimo crollo sul mio addormentandomi profondamente.

VII Tappa - Vigo di Ton - San Romedio



13 maggio 2015

Si vede che le grappe conciliano il sonno perché questa mattina mi sento molto riposato ed anche euforico pensando che oggi concludiamo il nostro giro.

Come sempre prepariamo gli zaini ed indossati i vestiti di riserva scendiamo in cucina dove la signora ci sta aspettando per la solita buona ed abbondante colazione, ha un po' di fretta per andare a prendere la nipotina da portare a scuola ma non vuole farcelo pesare, ma anche noi abbiamo fretta di metterci in cammino perciò non appena saldato il conto ecco che come d'incanto gli zaini sono già sulle spalle ed i passi ci portano verso la piazza del paese.

Ieri non ci eravamo fermati a vedere la Chiesa di Santa Maria Assunta, cosa alla quale rimediamo questa mattina.

Belli gli interni ma, in una sala laterale nella parte arcuata delle volte fanno bella mostra dei dipinti che sembrano un tesoro quasi tenuto nascosto.



Gesù che lava i piedi agli apostoli.



La visione di San Francesco che viene visitato da un angelo.



La Comunione sacrilega di Udone vescovo di Magdeburgo.

Proseguiamo il nostro itinerario su una strada sterrata ed arriviamo a Castel Thun dove, già sapendo che non possiamo visitarlo sia per la mancanza di tempo ed anche perché l'orario di apertura è alle 10 mentre ora sono le 8:45, la delusione è proprio minima.



Invece la vera delusione l'abbiamo quando suoniamo ugualmente al portone per poter mettere il timbro alla nostra credenziale e ci viene risposto che anche per questo dovremmo attendere le 10.



Scendiamo dalla parte opposta del castello ed incontriamo una rumorosa scolaresca che si appresta a raggiungerlo per una visita scolastica, ci si apre una piccola speranza ma le maestre che giungono poco dopo la fanno crollare, hanno appuntamento con una guida alle 9:30 ma la vista è prevista anche per loro per le 10.

Raggiunto il sottostante paese di Toss scendiamo in una delle tante forre che ci sono su questo lato della Val di Non, superare una forra vuol dire una rapida discesa fino a raggiungere un ponticello che permette di passare sopra al torrente che scorre sul suo fondo per poi risalire la parte opposta con una altrettanto ripida salita.

Anche questa non è diversa e dopo la ripida discesa troviamo quel ponte che eravamo sicuri doveva esserci, in una nicchia nella roccia vicino a questo una Madonnina ed una lapide invitano ad una preghiera.

Una riflessione, una foto e quindi superiamo il ponte dedicando l'attenzione all'erta salita al termine della quale c'è il paese di Dardine.



La Chiesetta di San Marcello, che troviamo fortunatamente aperta, contiene un vero tesoro d'arte, le volte tutte affrescate fanno da cupola ad un altare con la

stupenda pala raffigurante la Madonna con il Bambino tra i Santi Marcello e Vigilio mentre un dorato contorno ligneo sormontato da angeli completa l'opera.



Anche l'esterno è decorato con affreschi tra i quali la Madonna sopra il portale, quello che anche qui manca è la cassetina con il timbro ed allora proviamo a rivolgerci alla Casa sociale di Dardine che è proprio di fronte ma la troviamo chiusa. Pazienza, forse non era neanche uno dei posti indicati per trovarlo ma noi ci abbiamo provato.



Percorriamo la strada asfaltata che porta a Mollaro ma non lo raggiungiamo in quanto non è nel percorso, seguiamo invece le indicazioni verso Tuenetto, attraversiamo la strada provinciale e sopra di noi ecco la Pieve di Torra.



Una stradina di campagna completa l'ultimo tratto per la Pieve che è dedicata a Sant'Eusebio. L'ingresso principale ci è precluso da un telo di nailon e da alcune persone che stanno restaurando le colonnine dell'ingresso ed il lastricato per accedervi, ma possiamo entrare dalla porta laterale per ammirare i tre altari che vi sono all'interno.



Seguiamo la strada e Segno si annuncia con lo slanciato campanile della Chiesa della Natività, ma la cosa che colpisce di più è la grande statua bronzea di Eusebio Francesco Chini a cavallo eretta in piazza.

Gesuita, missionario, geografo, esploratore, cartografo, astronomo e componente della Compagnia di Gesù, ricevette l'incarico di fondare una missione presso la frontiera settentrionale della Nuova Spagna ed è considerato uno dei Padri fondatori dello Stato dell'Arizona.



Facciamo il pieno delle borracce nella vicina fontanella e ci avviamo lungo la strada che uscendo dal paese sale fino ad una zona di ristoro con tavoli e panchine dove possiamo fermarci a mangiare all'ombra di alcune piante.

Purtroppo dobbiamo constatare che nonostante la perfetta pulizia riscontrata fino a questo momento su tutto il percorso, non un cenno di rifiuti, non una carta gettata a terra, nessuna bottiglia di plastica in giro, nessuna incuria, qui invece sembra che sia passata una banda di trogloditi (senza offesa per quest'ultimi) che ha devastato un posto altrimenti favoloso.

Le panchine sono disseminate di tovaglioli, bottiglie vuote, posate di plastica, ed anche a terra tra l'erba non mancano questi volgari ricordi con l'aggiunta di sacchetti d'immondizie appoggiati alle piante o sotto i tavoli.

Si possono immaginare i nostri commenti su chi riesce a deturpare così la bellezza della natura fregandosene del prossimo, e pensare che solo dieci minuti prima ho scartato una caramella mettendo la carta in tasca per non buttarla a terra. Una delle prime cose, che non ho mai ma che normalmente facciamo al nostro arrivo non appena prendiamo possesso delle camere, è quella di levare dagli zaini il sacchetto dove abbiamo raccolte le immondizie della giornata e gettarlo nel cestino, l'abitudine di portarci le nostre cartacce, bucce della frutta, lattine ed altro appresso è una tale abitudine che lo facciamo automaticamente senza neanche accorgercene.



Mangiato il pranzo a sacco e raccolte le nostre immondizie ripartiamo lungo la strada in leggera salita che ci porta a Castel Bragher, che ci appare tra i rami di alcuni alberi come una vista medioevale, ma è solo quando arriviamo nella spianata dove è posto che possiamo vederlo nella sua interezza.

Abbarbicato su un roccione si dimostra imponente e massiccio con le solite finestre il legno dipinte di rosso con una fascia bianca centrale, due torri attaccate al corpo centrale del castello guardano l'ingresso di forma cilindrica posto alla base del roccione, collegato al castello da un alto muro che dovrebbe contenere anche il cortile interno, ma purtroppo anche questa volta non abbiamo la possibilità di visitarlo e quindi rimane un'ipotesi anche se sicuramente veritiera.



Sull'altro lato della strada, di fronte all'ingresso una Chiesetta, o almeno così immaginiamo in quanto anche questa è chiusa, ma al posto delle finestre ha degli affreschi rappresentanti la Via Crucis.



Dopo questo piccolo spiazzo in piano continuiamo sulla strada in salita che in 3 Km. ci porta a Coredo, anche questa volta sto' facendo l'apripista e arrivo per primo.

Proprio davanti alla Chiesetta della Beata Vergine Maria Addolorata c'è una fontanella con acqua fresca e una lunga panchina in ombra, mi levo lo zaino appoggiandolo per terra e dopo essermi dissetato faccio una visitina alla Chiesetta

molto piccola e semplice ed è forse per questo che nell'interno risalta l'altare con sopra una piccola Madonnina e la pala con un contorno di colonne lignee di colore scuro.



Mi sdraio sulla panchina ad attendere gli amici e guardando l'esterno della Chiesetta vedo dietro questa spuntare tra il verde delle piante che la circondano il campanile della Chiesa di Santa Maria Assunta.



La panchina, quando arrivano, offre anche ai miei amici un punto di ristoro all'ombra dove fermarsi per un po', anche perché a differenza di quanto preventivato oggi dovremmo arrivare a San Romedio abbastanza presto. Abbiamo appuntamento per le 17 con un nostro amico che viene a prenderci per riportarci a casa e sicuramente dovremo aspettarlo per un bel po'.

Rinfrescati e riposati lasciamo la panchina e raggiungiamo in piazza la Chiesa Parrocchiale di Santa Croce fermandoci solo brevemente per poi passare alla Chiesa Dell'Invenzione di Santa Croce, ex Chiesa parrocchiale, che troviamo naturalmente chiusa.



Prima della la stradina che ci porta ai laghi di Coredò vediamo un paio di belle sculture lignee, rappresentano un aquila in volo con un animaletto indefinito che gli passeggia davanti ed addirittura il druido Panoramix, l'amico di Asterix.



C'è una bella strada che porta ai laghi ma noi percorriamo il più fresco sentiero che scorre parallelo tra le piante fino al ricongiungimento con quest'ultima, è un tratto molto piacevole e tutto in piano che da quando siamo usciti dal boschetto costeggia il primo lago.

In realtà è un bacino che poi confluisce nel secondo laghetto/bacino, il colpo d'occhio è stupendo e rilassante nonostante il caldo, lo specchio verde-azzurro dell'acqua contornato dal verde del prato e da quello più scuro dei boschi sormontati da un cielo completamente azzurro privo della minima nuvoletta.



Uno strano steccato attira la nostra attenzione, parte dalla strada ed arriva fino al bosco e sulle assi poste in alto ci sono un'infinità di scarpe inchiodate una in fila

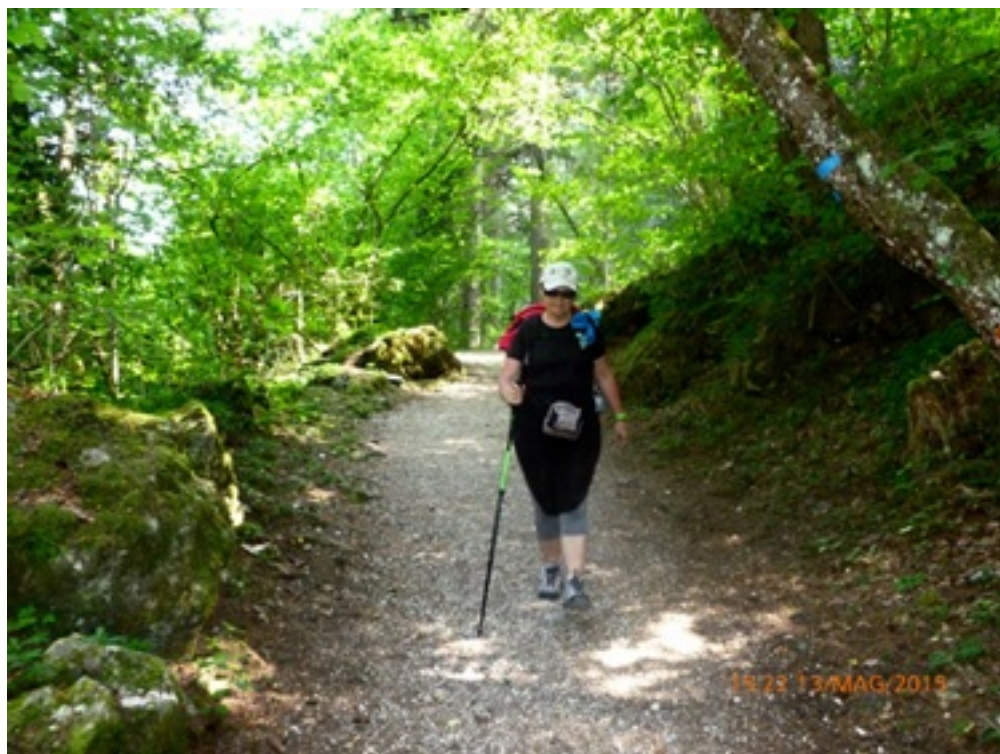
all'altra, una semplice tabella le dichiara *Impronte Vuote di Memoria* dicendo che in ricordo delle vittime di guerra rimangono migliaia di scarpe vuote, l'impronta distintiva di ogni persona. Con questa fila di scarpe colorate l'artista vuole dare una nuova impronta, una nuova vita.



Ci fermiamo al Ristorante Bar Due Laghi dove dopo tanto tempo possiamo rinnovare un'altra quasi tradizione di Santiago, il poter succhiare un buon *Calippo*, anzi dopo averlo finito molto lentamente ne prendiamo un secondo da poter gustare camminando.



Il sentiero adesso scende rapidamente nella valle sottostante ed in breve possiamo vedere l'impianto di sfogo del bacino superiore.
Il sentiero ci ha portati su una stradina sterrata che ormai riconosciamo come quella che ci condurrà a San Romedio.



Per fugare qualsiasi dubbio ecco la scritta che indica il Santuario su una freccia di legno, arriviamo ad un incrocio ed una lapide ricorda un pellegrino che purtroppo si era sperduto nella valle restandovi per sempre.
Ed infine ecco il caseggiato della nostra meta. Il Santuario di San Romedio



La classica fotografia sotto il volto bianco dell'ingresso sancisce la fine del nostro pellegrinaggio, anche questa volta abbiamo portato a termine la nostra camminata anche se, per ammissione di tutti e tre, è stato quasi più facile fare il percorso di Santiago.



La camminata è finita ma resta ancora la visita al Santuario. Non appena superiamo l'ingresso, nonostante l'avessimo già visitato negli anni precedenti come turisti, restiamo ancora colpiti dalle cinque Chiese che si sovrappongono raggiungibili per mezzo di una ripida scalinata, è uno spettacolo che senza aver nessun legame reale mi ha fatto subito pensare alle chiese tibetane abbarbicate sulle alte rocce di quelle montagne infinite.



Iniziamo con una breve visita al piccolo emporio dove acquisto una medaglietta a bottone che subito aggiungo a quelle degli altri pellegrinaggi che porto sullo zaino, Paola, alla quale piacciono molto gli adesivi magnetici ne trova uno di suo gradimento e sicuramente tra non molto lo vedrò attaccato al frigorifero di casa sua.

Visitare il Santuario così tutto sudato non mi piace proprio e quindi esco dal portico raggiungendo i servizi che sono all'esterno, non c'è nessuno in vista perciò mi preparo l'asciugamano e tolta la maglietta vado al lavandino dove mi do una bella sciacquata, poi con l'asciugamano inumidito vado nel gabinetto e mi passo tutto il corpo.

Mi sembra di rinascere, un po' di deodorante e quindi indosso la maglia pesante ed i pantaloni con i quali ero arrivato la mattina della partenza a Sanzeno, uniche cose ancora pulite che ho nello zaino in quanto lavate alla fine della prima tappa.

Almeno adesso sono presentabile e, riposti gli indumenti sudati in un sacchetto, lo infilo nello zaino tornando dagli amici.

Con Emilio salgo alle Chiese, c'è ancora una cosa che vorremmo e che abbiamo la fortuna di fare quando arriviamo alla terza Chiesa, sui nostri zaini, per tutto il percorso, un logo in compensato fatto da noi (vedi copertina) ci ha seguiti e

pensiamo anche protetti è stato come avere un angelo custode sulle spalle e ci sembrava il caso che prima di riportarlo a casa potesse ricevere una benedizione. Poco dopo essere entrati nella terza Chiesa da una porticina esce un frate che va' a parlare con due persone che lo stavano aspettando, restando discosti aspettiamo che finiscano di parlare prima di farci avanti ed avanzare la nostra richiesta.



Con grande piacere il frate si dichiara disposto a benedire non solo i nostri manufatti ma anche noi e tutti i nostri famigliari procedendo con una piccola e significativa cerimonia poi si informa se per caso era stato qualcuno di noi a telefonare a Sanzeno per poter avere una benedizione prima di partire, cosa che non aveva potuto fare perché a quell'ora era in ritiro per le preghiere del mattino. Alla risposta affermativa si dice dispiaciuto di non averlo potuto fare allora ma veramente contento di averlo potuto fare adesso. Uscendo, per completare la benedizione, immergiamo i nostri logo nell'Acqua Santa e continuiamo la visita al Santuario.

Quando torniamo da Paola il nostro amico Guido, che si è gentilmente offerto di venire a prenderci per riportarci a casa, è già arrivato assieme alla moglie e adesso tocca a loro salire le scale per la visita al Santuario mentre noi nell'attesa cerchiamo un posticino all'ombra.

Finita la visita, prima di partire, ci facciamo fare una foto ricordo sui ripidi gradini e rimessi gli zaini in spalla percorriamo il breve tratto che porta al parcheggio.



Una sosta a Sanzeno per poter fotografare l'interno della Chiesa, che non avevamo potuto vedere alla partenza, e mettere il timbro al primo posto della credenziale appositamente lasciato libero.



E adesso via verso passo Mendola, una veloce discesa a Bolzano e raggiunta la piazza vicino a casa mi faccio scaricare lì salutandoli tutti e ringraziando Guido per la sua disponibilità.

Il posto dove sono smontato è molto vicino a casa, tanto che mia moglie ed il mio nipotino Luca, che come piccole vedette stazionavano sul balcone, sono riusciti a sentire i saluti anche se ancora non mi vedevano in quanto coperto dai rami delle piante, ma non appena spunto all'aperto sento l'urlo di Luca... **Nonno!!** e non sono ancora riuscito ad entrare in cortile quando me lo trovo stretto al collo.

Saliamo così attaccati fino a casa dove anche la moglie si unisce a Luca, e cosa c'è di più bello che finire questa esperienza tutti e tre abbracciati?

Ringraziamenti

Come in tutti i libri anch'io voglio mettere un capitolo per i ringraziamenti.

Chi ho da ringraziare? Tante persone e quindi non aspettatevi che l'elenco sia corto.

Innanzitutto i miei compagni di viaggio Paola ed Emilio , se non ci fossero loro queste, che per me sono anche avventure, non sarebbero possibili.

Devo alla loro pazienza, all'accettare una terza figura tra loro (non solo nel cammino ma anche in camera), al fatto che sentivano la mia esigenza di sopravanzarli quando loro si fermavano per dei brevi riposi, alle chiacchiere che alleviavano la fatica e soprattutto allo sprone che mi hanno sempre dato per fugare i dubbi e decidermi ad affrontare questi pellegrinaggi, e se poi sono riuscito farli e soprattutto completarli è merito loro.

All'Associazione Anaune Amici del Cammino di Santiago per aver organizzato questo cammino che, seppure in certi punti criticato da parte mia per la durezza, ho trovato sempre ben tracciato ed anche per le preziose informazioni fornite prima della partenza grazie all'incontro durante la manifestazione di Fondo ed al loro sito Internet.

Un ringraziamento al suo vice presidente Iob Donato che si è preso la briga di rincorrerci per indicarci la giusta strada dove una freccia era stata abbattuta e per i suoi consigli.

Al nostro angelo Patrizia capitato proprio quando avevamo perso la strada.

Ai proprietari dei vari Alberghi, Agriturismi, B&B e ristoranti per la loro cortesia e per i loro servizi.

A Fabrizio, il figlio di Paola ed Emilio, che ha fatto una levataccia al mattino presto per portaci in macchina fino a Sanzeno.

A Guido e sua moglie che con estrema gentilezza sono venuti a San Romedio a recuperarci riportandoci a casa.

A mia moglie che accetta queste mie escursioni senza lamentarsi e senza darmi del matto anche se lo fa quando passiamo con la macchina nei dintorni dei posti dove sono andato a camminare e vede i sentieri.

Al mio nipotino primo fans e sostenitore..

Ed infine a San Giacomo che sicuramente ha vegliato su di noi.